

Il Guado dell' Antico Mulino



PERIODICO DELLA GENTE GUADENSE

Anno XIX - N° 37 - GIUGNO 2023

Pubblicazione omaggio della Pro loco Guadense





- 03 Il Guado Informa
- 04 La gallina padovana
- 07 La Prima Comunione
- 08 Lettera al direttore
- 10 Domenica ti porto a Venezia
- 14 Auser
- 16 Le paturnie dei veciotti
- 17 La spesa di una volta
- 18 Il coraggio dell'amore
- 22 Il piccolo seme di miglio
- 22 I mio direttore
- 23 Angolo della poesia
- 24 Fiaba, favola o storia?
- 26 Le "mende"
- 27 Migrare, poesie
- 30 Tempi che ritornano
- 32 Francesco Dalla Pozza e la contessa Negri
- 38 Viaggio nei ricordi
- 39 L'uomo delle croci
- 40 Un esempio di virtuosismo e tenacia
- 41 La casa di nonna Rosa
- 44 7° CX del Brenta

SOMMARIO

Il Guado dell'Antico Mulino periodico della Gente Guadense

Registrato presso il Tribunale di Padova al n° 1977 del Registro Stampa
in data 04/11/2005

Direttore Responsabile	Paola Pilotto
Direttore Editoriale	Piersilvio Brotto
Hanno collaborato a questo numero	Lanfranco Antonello, Auser, Piersilvio Brotto, Tommaso Canesso, Franco Cavazzin, Alberto Ceccato, Alberto Golin, Maria Antonia Imoli, Mariano Leonardi, Gabriele Meggiorin, Pietro Giorgio Meneghetti, Claudio Moserle, Sergio Neddi, Stefania Nicolin, Angelo Orso, Bianca Perosa, Giovanni Prandina, Mariangela Silvello, Livio Sovilla, Bertilla Valente Donà, Natalina Valente, Gianfranco Vanzan, Emanuela Vicari
Revisione testi	Rosa Maria Meneghetti
Editore	Pro Loco Guadense
Impaginazione grafica e stampa	G.N.G Graphic Nord Group srl Sandrigo (VI)
Servizi fotografici	Piersilvio Brotto
Copertina	<i>El caro de faie</i> , di Lanfranco Antonello

Il Guado dell'Antico Mulino si trova anche on-line nel sito
www.piersilviobrotto.it

...LEGGETELO E DIFFONDETELO !

Tutti i 36 numeri precedenti del Periodico, dal 2005 ad oggi, possono essere scaricati e conservati nel vostro computer e/o diffusi con un semplice "Click" via internet alle persone che ritenete interessate.
La nostra mail: ilguado@prolocogvadense.it

IL GUADO INFORMA

Care amiche e cari amici del Guado,

sono felice di ritrovarvi su queste pagine del nostro Periodico, per condividere con voi qualche riflessione e qualche sentimento.

Stiamo vivendo tempi unici, contrassegnati da preoccupazioni, ansie, delusioni, successivi ad altri contraddistinti da ottimismo, sicurezza, ma anche da superficialità e poca consapevolezza della criticità della situazione storica attuale.

Di fronte a fenomeni epocali, drammatici, come le pandemie, la guerra anche alle nostre porte, la siccità, le alluvioni, i terremoti, le migrazioni di massa, la povertà e la disoccupazione di molti, la denatalità crescente nei nostri paesi, l'inquinamento planetario e i disastri ambientali, la tentazione è di scoraggiarsi e di deprimersi!

Poi però, magari per caso, scopri che ci sono molte persone singole o associate fra loro che si danno da fare, per rimediare, ovviare, migliorare le situazioni, usando le loro energie migliori, gratuitamente e generosamente; allora anche "tu" hai un sussulto di speranza e di impegno.

Limitando lo sguardo al nostro paese, sono decine e decine, in parrocchia, ma anche nella società civile, i gruppi di persone che si dedicano agli altri. Che bella sorpresa all'Open Day San Lorenzo del 15 aprile 2023 presso l'Oratorio Don Bosco: ben 37 Gruppi e Associazioni hanno illustrato la loro attività in parrocchia!

Anche il Guado si sente parte di questo atteggiamento positivo e vuole tenere sempre aperti il dialogo e la collaborazione fra di noi, offrendo spazio allo scambio di pensieri, di esperienze e alla proposta di iniziative, per ridurre, se non eliminare, la sensazione di solitudine e il pericolo della depressione, presenti anche nella nostra piccola comunità.

Apriamoci agli altri, condividiamo le nostre gioie, ma anche le nostre preoccupazioni, operiamo insieme per un futuro migliore, con il Guado e i Guadensi, sosteniamo chi opera per il bene comune! Non dimentichiamo in questo periodo dell'anno, se non l'abbiamo ancora fatto, di scegliere una Associazione o una Onlus cui devolvere, peraltro senza alcun aggravio di spesa per noi, il 5 per Mille dei nostri Redditi (lavoro o pensione).

A questo scopo, segnalo due Associazioni locali:

- il **NOI (codice 90001650283)**, per sostenere la Parrocchia che sta facendo manutenzione straordinaria alla Chiesa di San Lorenzo, il nostro principale monumento;
- la **Pro Loco Guadense (codice 81006100283)**, che pubblica e distribuisce gratuitamente Il Guado dell'Antico Mulino, che avete tra le mani.

Con l'augurio di una Buona Estate!

Il Direttore Editoriale
Piersilvio Brotto

PRO LOCO GUADENSE ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE

Sede Legale: Via Asilo
Sede Amministrativa:
Piazza G. Prandina, 24
35010 San Pietro in Gu (PD)



Tel/Fax 049.94.55.370
Partita IVA 02355960283
e-mail://info@prolocogvadense.it
<http://www.prolocogvadense.it>

ORARI DI APERTURA: martedì e sabato dalle 9.30 alle 11.00

La gallina padovana

di Sergio Neddi

Giovanni Dondi è stato un medico, astronomo, filosofo, poeta e orologiaio italiano vissuto nel 1300. È famoso per aver realizzato un astrario, cioè un orologio astronomico che mostra l'ora, il calendario annuale, il movimento dei pianeti conosciuti all'epoca della sua costruzione, del Sole e della Luna. Si tratta di un orologio planetario, considerato ancora oggi un capolavoro dell'epoca medievale. L'originale è andato distrutto, ma è ben conosciuto perché il suo ideatore ne ha dato una particolareggiata descrizione nell'opera *Astrarium*, trasmessa da due manoscritti. Tra il 1961 ed il 1963 è stato ricostruito ed attualmente questa copia si trova al Museo Nazionale Scienza e Tecnologia di Milano. È considerato così importante che Giovanni Dondi viene ricordato come Giovanni Dondi dell'Orologio (o anche dall'Orologio). Ha rischiato però di essere ricordato non con questo nome ma come Giovanni Dondi della Gallina. Sia chiaro che con "gallina" non ci si riferisce alla moglie, chissà se era una bella pollastra: si dice infatti che questo Giovanni abbia portato in città la famosa gallina padovana. Si narra che durante un viaggio in Polonia nel 1300 Giovanni Dondi rimase ammaliato dalla pennuta, tanto da importarne alcuni esemplari con lo scopo di abbellire il giardino di casa sua. Queste galline poi si diffusero anche grazie ad autori quali Pascal e Cassella nel XIX secolo. In realtà il giornalista padovano Franco Holzer in una sua ricerca ha po-



Ricostruzione dell'Astrarium di Dondi
Museo Nazionale Scienza e Tecnologia di Milano

tutto stabilire che non vi è documentazione alcuna che attesti che Giovanni Dondi dell'Orologio abbia mai avuto contatti con la Polonia o che l'abbia mai visitata. Pare più plausibile a tutt'oggi l'ipotesi secondo cui i polli ciuffati siano giunti nella regione del padovano come riserva di cibo dei pellegrini dell'Est europeo, che, diretti verso i luoghi



Gallina padovana



Gallina Polverara Bianca



sacri della cristianità in Italia, si fermavano nei monasteri della regione, come quello di Santa Maria della Riviera a Polverara. Recentemente sempre Franco Holzer ha scoperto la prima raffigurazione conosciuta di una gallina ciuffata

nel padovano: si tratta di un affresco risalente al 1397 e presente nell'oratorio di San Michele Arcangelo a Padova. Le galline presenti nell'affresco però sono conosciute come galline olandesi in quanto non hanno la "barba" tipica delle padovane. È probabile comunque che le razze siano imparentate. Ad ogni modo questi uccelli (con barba o meno) rappresentavano la forma ancestrale degli odierni Polli di Polverara. Vennero per secoli chiamati galline padovane e a causa della loro fama divennero merce per i traffici dei Veneziani che le vendettero in diverse zone dell'Europa (Belgio, Francia, Paesi Bassi). La selezione operata tra il 1600 ed il 1800 finì col conferire alla gallina padovana le caratteristiche con cui essa è tuttora nota.

C'è da notare come, in Italia, fino quasi agli inizi del Nove-

cento col termine di gallina padovana si intendesse la gallina di Polverara; inoltre dagli scritti di diversi autori sembra potersi evincere che la Padovana Gran Ciuffo è arrivata in Italia dalla Francia o comunque dal nord Europa all'incirca verso la seconda metà dell'Ottocento. Forse il mistero delle origini della gallina padovana non verrà mai risolto, ma a chi se la sbafa il suo luogo di nascita non importa poi granché.



Gallo di razza padovana



Galline ciuffate in affresco di Jacopo da Verona (1397)

lattebusche



SEGUICI SU:   



La Prima Comunione

di Emanuela Vicari

La Prima Comunione rappresenta la prima tappa religiosa consapevole di ogni bambino cristiano/cattolico ed è buon uso tra gli esseri umani festeggiare il raggiungimento di un traguardo, di un'iniziazione. Dunque certi passaggi dovrebbero essere occasione di gioia, di riunione di persone care, di distensione. Evidentemente non sempre e non per tutti. Il ricordo più forte che mia mamma ha della sua Prima Comunione è che ha pianto a dirotto. La particola si era appiccicata al palato, non si staccava né si scioglieva.

Non osava toccarla, nemmeno con la punta della lingua. Le era stato insegnato durante la preparazione al Sacramento una serie di preghiere, cosa non fare quel giorno, nemmeno consumare una povera colazione né bere acqua e soprattutto non toccare l'ostia.

L'inconveniente era un problema, un peccato... che cosa? Non le restò che piangere. Sua mamma, unico parente presente, le suggerì di sfiorare, solo sfiorare, l'ostia con la lingua e di bere un sorso d'acqua che una donna si affrettò a portare. Tutto rientrò. Ma il ricordo dell'inconveniente e il conseguente disagio turbarono la giornata ed anche il ricordo di una bambina ligia al dettato appreso durante la preparazione all'evento.

Eppure tutto era stato allestito con cura per i tanti comunicandi, rigorosamente divisi i maschi dalle femmine. Proprio il numero elevato di bambini indusse gli organizzatori, suppongo le suore e il sacerdote o le catechiste, a posizionare un lungo tavolo nella navata centrale. I bambini stavano seduti sui lati lunghi, dietro di loro i famigliari. Lei era seduta vicino all'entrata, dunque abbastanza lontana dall'altare.



L'officiante borbottava in una strana lingua, i presenti rispondevano con un latino molto maccheronico. D'altro canto a scuola c'erano andati poco e non avevano avuto tempo e modo di imparare a declinare rosa/rosae.

Solo nel 1965 l'italiano sarebbe diventato lingua ufficiale delle celebrazioni liturgiche, avvicinando i fedeli alla comprensione dei riti. La svolta venne dal Concilio Vaticano II indetto nel 1963 da papa Giovanni XXIII e chiuso da papa Paolo VI. Al papa

buono, al papa contadino, alla sua determinazione dobbiamo lo svecchiamento della liturgia della messa e l'accoglienza delle istanze di partecipazione attiva della gente anche alla funzione religiosa. Finalmente gli sguardi e i volti di officiante e fedeli poterono incrociarsi e dialogare tra altare e navate.

Mia mamma seguì il rito vedendo il sacerdote quasi sempre di spalle e lontano.

A pranzo venne, e fu un evento, suo nonno, malato e vecchio, tanto che per il ritorno a casa a Quinto Vicentino fu eccezionalmente accompagnato in macchina da Ignazio detto Favaron, una delle poche persone in paese a possedere un'auto, e da suo papà.

Niente omaggi o ricordini, niente festeggiamenti, niente invitati, niente dolci, niente fotografie. Doni tecnologici, abiti firmati, pranzi luculliani nel parco, filmati artistici, event manager a curare la regia della festa... erano lontani a venire. Sacro e profano erano due dimensioni distinte, quanto attinente alla religione non era contaminato da mode, pubblicità, tutorial, social media.

Un semplice cartoncino con un'immagine sacra ricorda l'essenza del giorno particolare; era il 2 Aprile 1939.

È ricordate:
"Una fetta di salame mette sempre allegria!"

Tel. 049-9455262 - www.casacason.it

AUTOFFICINA POSTUMIA
Cel.: 334 8098632
Tel: 049 9455237 E-mail: autofficina@postumia-snc.it

I NOSTRI SERVIZI:

- MONTAGGIO IMPIANTI GPL E METANO
- MONTAGGIO GANCI DI TRAINO
- COLLAUDO BOMBOLE METANO E GPL
- COLLAUDO BOMBOLE CNG4 (IN COMPOSITO)
- TAGLIANDI SU AUTO MULTIMARCA
- RICARICA CLIMATIZZATORI
- RIPARAZIONI MECCANICHE VARIE
- VENDITA E MONTAGGIO GOMME

 Autofficina Postumia Snc



AO

Falconara M. 15 ottobre 2022

Egregio Dott. PIERSILVIO BROTTO
Direttore Editoriale de
"Il Guado dell'antico Mulino"
Piazza Giacomo Prandina, 24
35010 SAN PIETRÒ IN GU' (PD)

Caro Direttore,

ti invio, qui allegata, la seconda parte della cronistoria della mia famiglia. Potrà sembrarti un pochino prolissa, anche se ho cercato di sintetizzarla ma, credimi, quando ripenso a certi momenti della mia vita i ricordi affiorano vivi e impetuosi e si accavallano nella mente come le onde del mare in burrasca. E non è facile selezionarli perché, per me, sono tutti importanti. Spero però di offrire motivi di riflessione per tutti coloro che non hanno vissuto personalmente la tragedia della guerra e ne prendono coscienza soltanto ora che la televisione ci porta in casa continuamente le dolorose immagini di quanto sta accadendo in Ukraina.

Comunque, se per economia di spazio ritieni opportuno eliminare qualche passaggio, ti autorizzo a farlo.

Ringrazio ancora una volta tutti Voi per l'ospitalità che mi avete offerto e vi saluto con viva cordialità, augurandovi "ogni bene".

Angelo Orso

Mittente: Angelo ORSO
Via Santorre di
60015



Dott. PIERSILVIO BROTTO

LETTERA IN REDAZIONE

Caro Angelo,

ho ricevuto con vero piacere, anche per posta, nei giorni scorsi, la tua lettera di accompagnamento, riprodotta nella pagina accanto, alla seconda parte della cronistoria della tua famiglia. Sinceramente, io non riuscirei a essere così bravo: pregiata la carta, perfetta la forma!

La tua cronistoria (vedi Guado n. 35, pp. 7-10 e n. 36, pp. 7-9) è stata un grande dono ai Guadensi e a tutti i lettori del nostro Periodico.

Da insegnante di storia, in pensione, ho molto apprezzato la tua narrazione e la tua testimonianza, che ci hanno fatto "rivivere", con te, fatti e situazioni difficili di un passato recente, proprio ora che un altro popolo in Europa sta soffrendo drammi uguali o peggiori!

Come Guadensi siamo orgogliosi di te e della tua storia familiare e ci dispiace molto che il nostro paese in passato non sia stato in grado di offrire ai suoi abitanti lavoro a sufficienza per vivere qui dignitosamente. Oltre a te e alla tua famiglia, il nostro saluto va a tutti i Guadensi sparsi nel mondo e ai nostri collaboratori, Guadensi o no, che con semplicità comunicano ai nostri lettori i loro pensieri, i loro ricordi, le loro esperienze.

A te, caro Angelo, e a tua moglie, entrambi oggetto qualche mese fa di un investimento sulle strisce pedonali, i nostri migliori auguri di un completo recupero della salute.

A tutti, ma specialmente ai nostri anziani, raccomandiamo prudenza lungo le strade per non causare o subire incidenti di alcun genere.

Tieniti in contatto con noi, Angelo; noi faremo altrettanto con te, facendoti recapitare il nostro Guado.

Con riconoscenza e grande simpatia,

Piersilvio Brotto

Le massime di Franco



Chi serve gente ingrata, mal frutto coglie.

Il significato di un uomo non va ricercato in ciò che egli raggiunge, ma in ciò che vorrebbe raggiungere.

Il dire "salute!" verso chi starnuta serve se non altro a incominciare una conversazione tra gente sconosciuta.

Chi dice che è impossibile, non dovrebbe disturbare chi ce la sta facendo.

Provare gratitudine e non esprimerla è come incartare un regalo e poi non darlo.



IL RACCONTO

Domenica ti porto a Venezia

di Bianca Perosa

Fare l'infermiere per Francesco era stata una scelta consapevole ma complicava la sua vita personale. Per trovare quella giornata libera per portare Aurora a Venezia, di domenica per giunta, aveva dovuto barattare un cambio di turno di notte con una collega.

Decisero per il treno perché andare a Venezia in macchina sarebbe stato costoso, anche se garantiva più libertà di orari.

Appena saliti trovarono due posti liberi nella stessa carrozza, ma non vicini. Aurora si avviò verso un posto libero a fianco di un uomo che dimostrava una sessantina di anni. Vedendola arrivare lui spostò i giornali e il libro appoggiati sul sedile libero e le fece posto. Osservò Aurora lasciando scendere fino alla punta del naso gli occhiali da lettura. Strinse gli occhi a fessura e distese le labbra in un sorriso. Aurora si sentì lievemente imbarazzata nel dover ricambiare il sorriso di uno sconosciuto.

- Si accomodi pure, scusi se ho invaso il sedile con libro e giornali. Sa, quando viaggio ho sempre bisogno di leggere. Quando ero uno studente e prendevo il treno per andare all'Università mi bastava guardare il paesaggio che scorreva dal finestrino... e anche le belle ragazze, si intende! – disse lanciando uno sguardo compiaciuto alla sua compagna di viaggio.

Lei sorrise accennando un timido “grazie” e si accomodò togliendosi lo zainetto che portava sulle spalle.

- Anche lei va a Venezia?
- Sì.
- Ah, è una città che adoro, soprattutto in autunno quando ci sono meno turisti.
- È vero, anche secondo me è il periodo migliore per visitarla.

Per Aurora parlare con gli sconosciuti era sempre motivo di imbarazzo, ma qualcosa le diceva che quel compagno di viaggio poteva essere una persona tutt'altro che noiosa.

-Vede, preferisco sempre prendere i treni regionali, guardare dal finestrino mi fa conoscere qualche realtà che può sfuggire quando si viaggia in auto. Per esempio, mi piace osservare le stazioni in cui il treno si ferma, la differenza tra quelle di campagna e quelle di città.

Il treno si fermò alla stazione di Padova.

- Ecco, vede? Arrivando nella stazione di una città conosciuta per la bellezza dei suoi monumenti e la fama della sua Università nessuno si aspetterebbe di vedere il degrado di simili edifici abbandonati.

Quello, ad esempio, dovrebbe essere un magazzino in disuso. Che squallore! Non è certo un bel biglietto da visita per chi arriva dal resto d'Europa o chissà da dove... e avrà in mente di trovare subito quelle immagini da cartolina che si vedono sui dépliant delle agenzie di viaggio, che so Prà della Valle, la Basilica di Sant'Antonio! E invece guardi, a primo impatto sembra una città decadente, altro che un monumento all'arte e alla cultura. Chi si aspetterebbe di trovare poco oltre la stazione di questa città quel capolavoro di Giotto che è la Cappella degli Scrovegni?

Stranamente Aurora si accorgeva di trovarsi a suo agio accanto a questo signore sconosciuto. Era un bell'uomo, vestito con cura, con mani curatissime sempre in movimento ad indicare qualcosa dal finestrino. Il treno intanto era ripartito.

- Adesso siamo alla stazione di Busa di Vigonza. Non che offra niente di interessante, però intorno si può gettare uno sguardo sulla campagna veneta, al massimo c'è qualche casa abbandonata o ruderi che alla fin fine non rovinano il paesaggio. Ma torniamo a Venezia. Ho cominciato a conoscerla quando da ragazzo mi ero iscritto ad Architettura, anche se poi alla fine non mi sono laureato. Mio padre aveva avuto un infarto ed io ho dovuto prendere in mano il magazzino di alimentari che lui gestiva. Ero il primogenito e così ho dovuto assumermi la responsabilità, diciamo pure, di capofamiglia. C'era mia madre e due sorelle più piccole da mantenere.

- Mi piace sentirle raccontare questo: dover scegliere tra architettura e commercio non deve essere stato proprio facile.

- Mi sono adattato, anche se ho qualche rimpianto.

- E una bella ragazza come lei? Le confesso che mi piace cercare di conoscere l'occupazione delle persone che incontro. Ho visto che guardava con interesse le mie letture.

- Mi incuriosiva il suo libro, lo posso vedere?

- Lui glielo porse.

- Ah, “La settimana bianca” di Emmanuel Carrère...

- Lo conosce?

- Sì, l'ho letto tempo fa.

- Mi piace Carrère. Ho appena letto “Limonov” e l'ho praticamente divorato. Ho capito molto di più del carattere dei russi e della personalità di Putin leggendo questo libro che non attraverso tutti gli articoli di giornale che avevo letto finora.

- Beh, qui si avventurerà in un genere completamente diverso. Lo ha già cominciato?

No, a dire il vero ho letto solo l'incipit. Anzi eccolo qui, disse riprendendo il libro dalle mani di Aurora:

- “In seguito Nicolas cercò a lungo, ancora oggi cerca, di ricordarsi le ultime parole che gli aveva rivolto suo padre”. C'è qualcosa di inquietante in queste poche righe.

Lui tornò a scrutarla. Aveva occhi piccoli e ravvicinati incredibilmente penetranti, che la misero in imbarazzo. Si rese conto, però, che se l'uomo avesse voluto essere credibile con lei, ci sarebbe pienamente riuscito.

- Lavora in un negozio di libri?

- Non esattamente, in una biblioteca pubblica.

- È la prima volta nella mia vita che conosco una bibliotecaria, cioè al di fuori del periodo in cui da studente frequentavo le biblioteche per ovvi motivi. Nei miei ricordi ci sono donne attempate e occhialute, sempre restie a sorridere. Lei invece è una splendida ragazza!



Aurora si fece coraggio e decise di fare anche lei qualche domanda al suo compagno di viaggio.

- E lei? Sempre a gestire un magazzino di alimentari?

- No, sono passato al commercio di impianti frigoriferi per supermercati, macellerie, ristoranti. È più semplice da gestire, niente derrate che scadono, e poi mi permette di viaggiare. Adesso per esempio vado a Venezia per visionare la struttura che ospiterà un nuovo supermercato. I titolari mi hanno invitato oggi a pranzo, pesce di laguna in un ristorante a Pellestrina, e poi domani sopralluogo al supermercato. Conosce Pellestrina?

Veramente conosco la città e la zona del Lido, ma so molto poco delle isole.

Viaggia da sola?

No, sono con il mio fidanzato, è seduto laggiù in fondo al vagone.

- Io invece viaggio quasi sempre da solo. Mia moglie non mi accompagna mai quando vado da qualche cliente. Peccato, era stata invitata anche lei al pranzo di oggi. A Pellestrina avrebbe potuto fare una bella passeggiata in riva alla laguna oppure scendere in spiaggia a contemplare il mare autunnale mentre io parlavo di lavoro. Ha sempre la scusa del nostro bambino che ha cinque anni.

- Scusi la curiosità – Aurora aveva messo stranamente da parte la sua timidezza - ma sua moglie deve essere decisamente più giovane di lei.

- Sì, mi sono sposato tardi. Aspettavo la persona giusta per avere un figlio. Le confesserò una cosa... volevo lasciare il patrimonio che ho costruito in questi anni ad un figlio. Alla mia età c'era il pericolo di lasciare tutto solo ad una ricca vedova!

- Siamo quasi arrivati... Ecco il Ponte della Libertà e la Laguna.

Dal finestrino si vedevano isolotti, barene, bricole e qualche imbarcazione di pescatori.



- A proposito non ci siamo presentati, mi chiamo Arturo.

- E io sono Aurora.

- Mi raccomando, si faccia portare dal suo fidanzato a Pellestrina. Ci sono degli ottimi ristoranti che preparano i piatti della tradizione veneziana con pesce freschissimo. Niente a che vedere con certe trattorie del centro di Venezia che rifilano pesce surgelato ai turisti.

- Grazie, mi ha dato un'ottima idea, non abbiamo ancora programmato dove mangiare.

- Senza prenotazione dubito che oggi, visto che è domenica, troverete posto.

- Allora sarà per un'altra occasione.

Il treno si fermò alla stazione di S. Lucia, erano arrivati.

Si salutarono con una stretta di mano e Aurora ripensò al loro colloquio. In fondo lei non gli aveva detto quasi niente, era stato lui a raccontare molti dettagli della sua storia personale. Chissà perché certe persone si aprono così con gli sconosciuti, pensò. Anche perché le era parso che lui fosse sincero, fin troppo. Francesco la

seguì con lo sguardo mentre si avvicinava alla porta per scendere dal treno. Appena furono scesi lui la guardò un po' seccato.

- Stavi civettando con uno sconosciuto? Come mai così tanta confidenza? Di solito sei sempre tremendamente restia a parlare con chi non conosci...

- Credo che tu abbia avuto un'impressione sbagliata. Era una di quelle persone che non si fanno scrupolo a parlare della propria vita privata ad una persona estranea. O forse io ispiro confidenza... e discrezione!

- Che ti ha raccontato?

- Particolari della sua vita.

- Si può sapere?

- Ma che sei geloso?

- Io?

- Sì, tu!

- Non roviniamoci la giornata. Però mi sorprende, mettiamola sulla "discrezione" e chiudiamo lì.

Arturo si era incamminato velocemente verso l'uscita della stazione ed aveva sceso quasi di corsa la scalinata. Ad attenderlo sul piazzale c'era una donna piuttosto attraente, forse di quarant'anni, forse meno. Indossava un tailleur color tabacco e in testa un Borsalino abbinato. Lui la abbracciò con vigore e lei gli corrispose con un bacio sulla bocca. Si incamminarono verso un motoscafo privato anziché dirigersi alla stazione dei vaporetto.

Aurora ripensò a quanto aveva appena detto a Francesco: confidenza... discrezione... Di sicuro lei aveva creduto a tutto quanto Arturo le aveva raccontato... Forse aveva davvero una moglie ma quasi certamente aveva un'amante. Si sentì terribilmente ingenua e credulona. Arturo – ma si chiamava davvero così? – si era divertito a guardarla mentre lei si beveva tutte le sue "confidenze"? Ripensò a quello che aveva raccontato a quell'uomo. Niente di importante, ne era certa, però si sentiva presa in giro. Francesco le passò un braccio attorno alle spalle e si incamminarono verso il Ghetto Ebraico.



- Dove andiamo a mangiare oggi? Ci sono anche un paio di ristoranti ebraici qui nei dintorni.

- Sai che mi piacerebbe cercare un bacaro e mangiare cicheti?

- È una buona idea, però mi sa che dovremo uscire dall'area del Ghetto per cercarne uno. Vedi? Qui sembra un'altra Venezia. Niente vetrine con paccottiglia "made in China". Niente turisti vocianti, gente che smangiucchia pizzette per strada. Si respira il silenzio della storia, della tragedia di un popolo.

Intanto lei continuava a ripensare all'incontro del mattino in treno. Non riusciva a mandare giù l'impressione di essere apparsa credulona o addirittura tonta. Ma chi è che sciorina una storia così privata ad una sconosciuta? Si era bevuta "la ricca vedova" magari spalancando gli occhi... mio dio che figura... Ma chi era veramente quell'uomo? Un grande bugiardo che si era preso gioco di lei? Oppure un affascinante seduttore pronto a verificare la sua capacità di ammaliare l'ingenua ragazza che gli era seduta a fianco? Avrebbe potuto essere anche uno scrittore che amava inventarsi una storia personale giusto nel momento in cui trovava una platea pronta ad ascoltarlo?

- A che stai pensando?

- Niente... cioè alle isole di Venezia. Sei mai andato a Pellestrina?

- Sì, da piccolo con i miei genitori. Facevamo una gita di un giorno. Prendevamo il vaporetto a Chioggia per passare la giornata in spiaggia con i panini portati da casa. Perché me lo chiedi?

- Quel signore seduto accanto a me mi raccontava che lì si può mangiare dell'ottimo pesce.

- Questo di sicuro. La prossima volta che veniamo a Venezia possiamo fare un giro per le isole e se vuoi anche a Pellestrina.

Già Pellestrina... almeno questo era vero!



Nata nell'agosto del 2019, l'Auser si è affermata subito con iniziative molto seguite di carattere socio-culturale: le tre uscite a Venezia con visita di S. Marco in notturna, le prime conferenze su temi sensibili come la memoria e l'attività di solidarietà verso gli ospiti al "Maestrale".

Dopo pochi mesi, condizionati dal Covid 19, le attività sono state sospese, e sono ripartite con molta prudenza nel 2020 (tutti con le mascherine).

Oggi con oltre 170 iscritti siamo in forte ripresa con nuove attività:

il **tempo libero** con carattere di aggregazione, con la festa di carnevale, gite di giornata a Verona e Lazise, a Como, lago di Como e villa Carlotta, e un soggiorno di 10 giorni in Sardegna a settembre (50 iscritti).

Già da mesi l'Auser ha aperto i pomeriggi (di giovedì e poi di martedì) in palazzo Rizzetto con il gioco delle carte (il burraco e la briscola) e che vede la presenza di oltre 20 partecipanti.

L'8 giugno partono i giovedì al mare a Sottomarina, che già l'anno scorso hanno avuto una numerosa partecipazione (oltre 30 persone).

L'attività di formazione permanente è partita a Villa Zilio con la rappresentazione del gruppo Folclore dell'Auser di Piazzola sul Brenta, un'apertura molto bella.

Le conferenze e le uscite culturali sono state numerose e sempre più partecipate ed hanno visto la presenza di diverse persone anche dei comuni limitrofi.

Il 31 maggio uscita sul Monte Grappa con l'esperto naturalista Giordano Zanin, con il Gruppo lettura coordinato da Luciana Luisotto.

E' stato organizzato un corso di informatica di base (con due gruppi), che sarà ripreso a ottobre. Sono state organizzate felici uscite alle risorgive



Soci impegnati in un corso di informatica e nel gioco del burraco e briscola



Soci in gita a Verona

con Giovanni Pilotto, che ringraziamo. Il 23 maggio in sala conferenze di Palazzo Rizzetto, è stato organizzato un incontro letterario a cura del Gruppo lettura sul tema **LA FORZA DELLE PAROLE**.

L'attività di solidarietà continua con la compagnia agli ospiti del Maestrale, e verso le persone sole con la compagnia domiciliare.

Tutto questo è stato possibile grazie alla disponibilità del Comune di S. Pietro in Gu, che mette a disposizione gli spazi e concede il Patrocinio, e alla collaborazione della Parrocchia. Siamo in attesa della necessaria Convenzione. Fondamentale il ruolo dei dirigenti, della Presidente, del Direttivo e di tutti i volontari.

Tutte queste attività diversificate per argomenti e funzioni, stanno creando gruppi di partecipazione ai corsi e gruppi di interesse. Sarà nostro compito consolidare queste esperienze perché si affermino nella continuità e nella coesione interna dei gruppi.

Un grazie ai volontari e un saluto a tutti i soci.

Le Paturnie dei Vecioti

di Livio Sovilla

I racconti che seguono si riferiscono a storie vere, ma i nomi delle persone coinvolte sono di pura fantasia.

ETTORE e ALBINA

Ettore e Albina sono una coppia di coniugi over 90, lui ancora arzillo, lei un po' malandata.

Per casa hanno una badante che accudisce entrambi.

Lui baruffa spesso con la moglie e anche con la badante, e tiene nascosta una bottiglia di vino che sorseggia spesso per "sentirsi più in forma". La loro casa è frequentata dal figlio e anche dal genero.

Una volta il figlio lo ha scoperto che sorseggiava e lo ha redarguito dicendo "Te sè che i te ga proibìo de bévare parchè el vin xe incompatibile coi psicofarmaci che te toi" e lui pronto a rispondere "So rivà fin a 95 ani parchè me so tegnuo sempre disinfetà; e ti che te sì astemio te morirè prima".

Qualche volta usa una cyclette per fare ginnastica e il figlio gli dice "Varda che te sforsi massa, e te ghe el cuore che poe cédare" e lui pronto a controbattere "Chissà che mora cussì te ghe finìo de romparme i tòtani".

C'è stato un periodo in cui la badante era andata in ferie ed era arrivata una sostituta... ma con questa c'era guerra continua.

Gli dà fastidio la moglie che continua a girare per casa da una stanza all'altra e lui la rimprovera dicendo "Ciò vagabonda, te vedarè che a forza de girare te riva l'ambulansa".

Invece la prima volta che è arrivata l'ambulanza è stata proprio per lui che era inciampato sul filo del ferro da stiro che stava usando la badante ed è stato portato in ospedale dove è rimasto per ben 10 giorni.

Anche lì era riuscito a farsi portare una bottiglia di vino e a nascondersela.

Al rientro in casa la nuova badante gli ha chiesto come si fosse trovato in ospedale, e lui "Go fato diese giorni de ferie senza na rompi bae come ti".

E dopo ancora continui battibecchi "Se gavesse on poca de forza te sofegarà".

Dopo il periodo di ospedale gli è stata consegnata una sedia a rotelle, e così il genero carica lui e la nuova "monoposto" nella sua macchina e lo porta in paese.

Scesi dalla macchina lui dice "Ognuno par conto suo, ti dove te voi e mi dove che vojo mi" (al bar si intende!)

E il genero "Varda che se i te vede in giro da sòeo i te toe la compagnatoria" e lui "Ma che i se tegna la compagnatoria... e anca la badante".

Allora il genero ha cominciato a portarlo in paesi un po' più lontani, fuori da ogni sospetto, al mercato, ma sempre con il comando "Ognuno par conto suo".

Una volta è tornato con l'acquisto di una bella borsa da donna, verniciata, e con impressa una grande "V" dicendo che era firmata Vitòn.

Rientrato in casa mostra la borsa alla moglie e le dice "Varda cossa che te go comprà, na borsa de Vitòn"... e lei un po' confusa risponde "Altro che Vitòn, te me ciami sempre Vagabonda".



LA SPESA DI UNA VOLTA

di Natalina Valente

Al giorno d'oggi, quando andiamo a fare la spesa, naturalmente paghiamo subito, in contanti o con la carta di credito. Il carrello lo riempiamo per bene, anche di cose a volte poco necessarie.

Alla maggior parte di noi i soldi non mancano.

Quasi tutti hanno un lavoro e i più anziani percepiscono una pensione.

Quando io ero ragazzina di soldi ne giravano pochi. La guerra era appena terminata e i lavori erano quasi totalmente nell'agricoltura. L'industria praticamente non esisteva.

Per supplire alle tragiche condizioni economiche della maggioranza delle famiglie si adottò l'uso dei "libretti". Con questi ultimi prima si faceva la spesa e più avanti, quando si avevano i soldi, si pagava. Si annotavano l'importo della spesa e la data. C'era un libretto per il pane, uno per il droghiere e uno per la farmacia. Noi che eravamo contadini, lo avevamo anche per la latteria, dove venivano segnati il latte che consegnavamo mattina e sera e il burro e il formaggio che portavamo a casa. Normalmente si passava a pagare alla fine del mese. A volte, però, le cose non andavano come si desiderava: la vitella che era destinata a pagare i debiti non era ingrassata come si sperava oppure il mercato non "tirava". Ecco che i pagamenti slittavano ed allora erano guai. Non era piacevole sentirsi dire: "Se non stai ai patti non ti possiamo più dare la spesa". Esistevano famiglie che avevano più possibilità e altre meno. Erano queste che soffrivano e spesso si vergognavano.

In quegli anni la povertà la faceva da padrona. Mi ricordo di aver mangiato tanta polenta perché il frumento che coltivavamo veniva utilizzato per pagare l'affitto e non per fare la farina per il pane o la pasta.



Disegno di Giovanni Prandina

Ho assistito più volte a vicende dolorose senza avere la possibilità di offrire un aiuto; ricordo un episodio in particolare.

In una famiglia numerosa lavorava solo il padre e il suo lavoro era pure precario. I figli erano tutti piccoli e la madre si era trovata spesso in difficoltà perché i soldi non bastavano mai. Purtroppo si era presa indietro con i pagamenti. Una mattina era andata dal droghiere per fare la spesa e si era sentita dire: "Se non saldi il conto entro domani non ti diamo più niente". La poverina tornò a casa disperata, non sapeva più dove sbattere la testa. Tutta la notte rimase sveglia a pensare a come risolvere il problema. Il mattino seguente stava seduta in cucina angosciata e diceva fra sé: "Cosa ne sarà di noi? Cosa darò da mangiare ai miei bambini quando torneranno a casa da scuola? La dispensa è vuota!".

Le ore passavano... le nove... le dieci... Alle undici senti bussare alla porta, vide entrare una sua cara amica che estrasse dalla borsa una busta con dentro la cifra esatta corrispondente al debito da pagare. La mamma fuori di sé dalla gioia corse ad abbracciare e a ringraziare la sua salvatrice. Non si dica che la Provvidenza non esiste perché questo fatto lo dimostra chiaramente.

L'uso dei libretti per fare la spesa è andato avanti ancora per un po', poi, piano piano, con l'arrivo degli anni Sessanta e Settanta, che hanno portato alla diffusione di lavori legati all'industria ed edili, le cose sono cambiate. E così, almeno per noi occidentali, è arrivato il benessere. Ricordo con tristezza quel periodo della mia vita che comunque mi aiuta ad apprezzare tutto quello che abbiamo oggi.

Carpenteria

VANZAN snc

di Vanzan Angelo & C.

35010 SAN PIETRO IN GU (PD)
Via Monte Pasubio, 17
Tel. 049 5991234



Il coraggio dell'amore

di **Pietro Giorgio Meneghetti**

In quest'anno scolastico 2022-2023 per la prima volta la Scuola primaria di San Pietro in Gu ha attivato una sola classe prima. Ciò mi ha suggerito una riflessione che condivido con voi.

Premetto, io sono del secolo scorso, sono anziano, sono nonno e sono un idealista, ma non sono vecchio. E sapete perché? Perché oltre ad avere tanti ricordi ho ancora tante cose da dire e tante domande da porre. E premetto anche che, prima di parlare del tema della denatalità, cerco di spiegare come io ho vissuto nella società di ieri e come penso la società di oggi.

Sono cresciuto in una società agricola, tutti i lavori si facevano con le proprie mani, il grano si tagliava con la falce, per tirare l'aratro c'erano i buoi, la crosta del pane si guadagnava con il sudore della fronte. Era una società povera, semplice, ma dignitosa e spontanea, vivevamo di tradizioni e lo scopo e l'orgoglio di ognuno era quello di formare una famiglia. L'arrivo di un figlio era accolto come una benedizione del cielo, eravamo orgogliosi di presentarlo alla comunità del nostro paese per continuare la propria identità e la propria discendenza. Questo stile di vita è stato vissuto per secoli.

Nella società di oggi invece è arrivato il petrolio che ha prodotto tutto un susseguirsi di conquiste, attese, cadute, speranze e vittorie, ed è arrivata la tecnologia. Questa ci ha dato la possibilità di vivere da protagonisti e chi ha usato il cervello ha raccolto soddisfazioni economiche, sociali e culturali. E' stata anche una crescita di idee, di opinioni grazie alla libertà e grazie alla partecipazione conquistata da una sana democrazia.

E' diventata però ed è una corsa inarrestabile, una rivoluzione così veloce che, data la mia anagrafe, a volte mi sento un analfabeta. Con la TV, con il computer, lo smartphon conosciamo l'angolo più sperduto del pianeta Terra; oggi si sta bene, viviamo in una società del benessere,

quando entro in un supermercato mi sento stordito per la quantità di cose e di cibo esposto, c'è un via vai di carrelli pieni di tutto. Comunque bisogna riconoscere che abbiamo fatto delle grandi conquiste che ci hanno allungato la vita, siamo più istruiti, abbiamo più tempo libero per la famiglia e per divertirsi e poi, per essere sinceri, le comodità piacciono a tutti. Ma allora cosa c'è da aggiungere ancora? Qual è il problema? Tutto è bello, tutto va bene.

Vediamo, c'è sempre qualcosa da scoprire e domandiamoci: oggi com'è la qualità della vita? Quali sono i principi e gli ideali in questi tempi tecnologici? Ecco, bisogna scavare dentro la nostra interiorità, nella nostra mente, nella nostra anima e nel nostro cuore. L'uomo ha sempre cercato la felicità perché è quella che ti fa star bene e che dà gioia, ma dove si trova? E' un campo aperto! Può essere una bella villa al mare o in montagna, vincere alla lotteria, conquistare il potere, vivere un attimo di felicità abbracciati con lo sguardo verso il cielo ammirando il mistero del firmamento, oppure essere in cima alla vetta di una montagna e chiedersi: "Chi ha fatto questa meraviglia?" ... e ancora: la felicità di un bimbo che ti chiede di nascere.

Sognare si può e sperare è bello e non costa niente, ma tornando alla realtà ho l'impressione che nella società di oggi ci sia molto individualismo: Io sono io, ho i miei diritti, agli altri qualcuno penserà... Io sono cresciuto al tempo della "preistoria" e riconosco che in quella povertà c'erano dei principi di solidarietà, condivisione, onestà costruiti sulla roccia.

Scusate, dopo tutte queste considerazioni affrontiamo il tema della denatalità, che mi sta molto a cuore e di cui tutti parlano, la TV, i giornali, la chiesa: "Non si fanno più figli". Ed è vero, ci sono delle ragioni valide, le difficoltà sono tantissime. Per mantenere una famiglia dignitosamente la donna deve trovarsi un lavoro, il costo della vita aumenta sempre di più, le bollette per l'affitto o per il mutuo sono sempre più care, lo Stato dopo tanti anni di discussioni non è mai riuscito a fare una buona politica familiare, ed è una vergogna!

Non voglio fare il moralista, perché potreste dire: "Guarda te stesso! E chi è senza peccato scagli la



Questa è la mia famiglia quando io avevo circa 3 anni. Siamo 6 fratelli e all'epoca avere 6 figli era una cosa normale

prima pietra". Ma mi appello a dei valori e principi che sono e che saranno pilastri eterni, affinché la vita possa continuare. Allora mi interrogo ed esprimo il mio giudizio rischiando di prendermi sicuramente delle critiche, perché ho scritto che per avere un figlio ci vuole il coraggio dell'amore, e direi di più, un sussulto d'amore. E rispondo "Sì è vero" perché amore vuol dire sapere rinunciare, perché amore vuol dire sapere sacrificare, perché amore vuol dire annullarsi per un bene grande e meraviglioso. Voi donne avete il dono della vita e con la vostra generosità fate la più bella, la più grande scelta d'amore che vi riempirà il cuore e l'anima di felicità. Provate a pensare che questo piccolo vostro esserino, questo piccolo vostro bambino che avete fra le braccia, un giorno non molto lontano guardandovi negli occhi, con una vocina dolce, vi chiamerà. "ma... ma... mamma", vi chiamerà "pa... pa... papà", allora una lacrima spunterà dai vostri occhi perché questa è felicità, perché questo è Amore.

OTTICA CADORE



Facebook "like" us on

SAN PIETRO IN GU
TEL: 049.5992119



CAFFÈ

M² QUADRO

Pizza G. Prandina, 9 - San Pietro in Gu
CELL. +39 334 3549042
CELL. +39 342 8888571



ADHESIVE TAPE 1972 - 2022 **50°**



INDUSTRIA NASTRI ADESIVI
SAN PIETRO IN GU (PD) - Via Cavour, 68 - Tel. +39 049 5991161 - Fax +39 049 5992141
info@rotogal.net - www.rotogal.net



amel
ogni giorno per la salute



VEBRE dal 1992 srl

IMPIANTI ELETTRICI ed ELETTRONICI

S. PIETRO IN GU (PD) - Via Cavour, 60
Tel e Fax 049 5991446
www.vebre.com - info@vebre.com

Fabio 348 3888758 Antonio 339 4521710

IDRO GARDEN
VENDITA E ASSISTENZA
MACCHINE DA GIARDINO ED IRRIGAZIONE

HONDA Power Equipment shindaiwa Jonsered

RASAERBA AUTOMATICI per ogni tipo di giardino! www.idrogarden.com



S. Pietro in Gu (PD) - S.S. 53 Postumia - tel. 049 945 54 50
www.idrogarden.com

Donna uomo intimo

Abbigliamento Lucatello
San Pietro in Gu
Via Piave 21
0495991145
Cell 3482537131

gioielleria



Ciscato

Via Vittorio Emanuele, 5 - 35010 Gazzo (PD)
Tel 049 9425821 - E-mail: oreficeria.ciscato@gmail.com

CHIUSO IL LUNEDÌ



MARCHETTI
pneumatici

ricostruzione pneumatici
centri tecnici pneumatici

SEDE: BOLZANO VICENTINO (VI) - VIA GORIZIA, 19 - TEL. 0444 350111
NEG.1 - SAN GIORGIO IN BOSCO (PD) - VIA VALSUGANA, 342/B - TEL. 049 5996660
NEG.2 - PORCIA DI PORDENONE (PN) - CORSO ITALIA, 51/B - TEL. 0434 921829



MOLINO FARINA
dal 1453

- *Farine di maranello e bianco perla
- *Farine speciali per pane, pasta e pizza
- *Emporio agrario
- *Prodotti per orti e giardini

[f](https://www.facebook.com/molino.farina) Molino Farina Lanzè
Lanzè di Quinto Vicentino - Via Molino, 4 - Tel.0444 356105 - molino.farina@virgilio.it



FALEGNAMERIA BARCO
DAL 1934

- Mobili e arredi su misura
- Cucine e soggiorni
- Strutture e mobili da giardino
- Serramenti e balconi
- Porte e portoni
- Scale e ringhiere
- Installatori certificati *PosaClima*:
il sistema di posa dei serramenti ad alta efficienza energetica



Via Don Milani, 13 - S. Pietro in Gù (Pd) 049 599 11 65 339 565 99 48 www.falegnameriabarco.it



BREMA

Passione per i sapori autentici

Via Fornace, 20 - 35010 San Pietro in Gu (PD)
T. +39 049 9455077 / info@pastabrema.it

Spaccio aziendale aperto dal martedì al sabato - 9.00-12.00
pastabrema.it





Il piccolo seme di miglio

Valente Bertilla in Donà

La piccola pannocchia in cui era maturato assieme a tutti gli altri suoi fratelli, venne sbattuta a terra dal vento e perciò, in un colpo solo, si aprirono tutti gli involucri contenenti i semi di miglio.

La fortuna volle accompagnarci in quel viaggio perché il suolo dove ci trovammo, era soffice, lavorato bene dai lombrichi, ricco di sostanze nutrienti. Passammo una notte tutti assieme. All'alba del mattino seguente, arriva un intruso: un passero affamato, ed incomincia a mangiare e mangiare, tanto che sentivo vicino anche il mio turno. "Povero me" dicevo, "non potrò dare vita ad un'altra pianta di miglio".

Il becco del passero era troppo ghiotto nel raccogliere i semi dei miei fratelli. Io stavo là, tutto tremante, perché non potevo immaginare che la vita, appena incominciata, fosse già finita. Ma proprio in quell'istante, sentii qualche cosa muoversi sotto di me; il passero restava immobile ma attento. L'esperienza gli aveva insegnato che "la calma è la madre dell'intelligenza, o virtù dei forti". Io restavo in un angolino a guardare cosa stava succedendo. Per la seconda volta sentii muovere il terreno. Con un colpo deciso, proprio da esperto in materia, il passero, con il suo becco, estraeva un piccolo lombrico e lo poneva vicino a me, per dividerlo in due, tre porzioni.

Nel combattimento però, io restai appiccicato all'ultima porzione. A questo punto il passero, disturbato dalla presenza di un gatto, quando si accorse dell'intruso, raccolse l'ultimo pezzo di preda e volò via. Fortunatamente non fui inghiottito assieme al boccone prelibato, ma restai fuori dal becco e perciò mi salvai perché fui sollevato in volo e quando l'aria asciugò il becco del passero, io caddi a terra.

Appena mi ripresi pensai... "Che avventura!"

Ma subito, guardandomi attorno dissi: "Dove sono finito?" Ero in mezzo a due pietre con pochissimo terreno, ma tanta luce ed aria sana da respirare. Dopo qualche giorno, sentii che l'involucro che mi aveva protetto fino ad allora, si stava gonfiando e qualche cosa si muoveva.

Da una piccola crepa uscirono, una radice e poi un'altra ed un'altra ancora, cercando di aggrapparsi

dove trovavano un po' di terreno e nutrimento per far crescere una nuova vita.

Grazie piccolo seme di miglio perché tu, assieme a tanti altri semi, siete pane quotidiano di tanti volatili che non hanno bisogno della mano dell'uomo per nutrirsi, ma sono dotati dell'arte di "arrangiarsi".

Il mio direttore

Valente Bertilla in Donà

Ti chiamo così perché siamo nati e cresciuti assieme, ma quello che si accorgeva di quanto ci stava attorno, valori affettivi, cose belle, suoni, colori, cibo, acqua, sole, ossigeno, eri proprio tu, caro signor cervello!

Ti ricordi quante volte mi hai fatto ragionare, perché io un po' curiosa nell'ascoltare le persone adulte che si mettevano in gruppo a parlare, volevo capire la differenza di vedere il mondo, da come lo vedevo io, a quello quasi catastrofico dei grandi, ma tu pronto, mi suggerivi di allontanarmi, perché era un comportamento sbagliato e perciò poco educativo.

Maturando anch'io assieme a te, ho capito che se saremo fortunati, arriveremo alla meta, consapevoli di aiutarci l'una con l'altro, ma se qualche lucina delle tue, che sappiamo sono tantissime, dovesse spegnersi, allora dobbiamo proprio lottare con quel "tarlo" perché quando prende posto, piano piano diventa padrone e continua a spegnere e spegnere fino a ridurti quasi al buio. Teniamoci attivi il più possibile, leggendo qualche buon libro, facendo qualche lavoretto che c'impegni tutti e due. Evitiamo se è possibile, la sedentarietà, la monotonia, il disinteresse per le cose basilari.

Se ci comporteremo così, invecchieremo assieme, portandoci dietro il nostro bagaglio di vita vissuta, sostenendoci a vicenda, fino a quando Lui ci dirà: "Ora, venite con me".

Caro Signor direttore, permettimi di ringraziarti, permettimi di dirti che, senza di Te, sarei nulla, aiutami a ricordare quanti momenti belli abbiamo vissuto assieme.

Le cose tristi non ci fanno sorridere, ma ci fanno capire che un po' di spazio glielo devi riservare.

Buon viaggio amico mio...

ANGOLO DELLA POESIA

Poesie di Mariangela Silvello

Sabato sera

È sabato sera,
l'aria è quella della festa e non è neppure freddo.
Mi sarei vestita bene, truccata e sistemato i capelli
messo il profumo che piace a te.
Forse saremmo andati a camminare,
la luna avrebbe illuminato la notte e ogni angolo nascosto.
Mi avresti cinto le spalle, o ti avrei preso per mano io
sorridente come una bambina.
Gente giovane avrebbe riempito le strade sul tardi
chiacchierando col bicchiere in mano
proprio mentre noi cercavamo vetrine da guardare.
Magari proprio in quella città di mare
dove era bello stare a guardare le luci del porto
specchiarsi nell'acqua che dolcemente
faceva ondeggiare le barche,
mi sarei stretta a te perché l'aria si stava facendo più pungente.
O magari avremmo mangiato un gelato seduti nella piazzetta
E sentito le chiacchiere di ragazzi
entusiasti della vita e delle ragazze.
Poi guardandoci ci saremmo capiti
e un po' complici ci saremmo avviati verso casa.

Pensieri di primavera

Il caffè in una mano,
la finestra aperta che mi profuma la stanza di primavera,
e io ammiro questo esplosivo risveglio della stagione:
una farfalla impazzita per l'improvvisa abbondanza,
una tortora innamorata che cerca il suo compagno
perché il loro nido è ormai pronto.
Il sole scalda la soglia e la mia faccia.
Il badile appoggiato alla rete dell'orto
non vede l'ora di sentire la terra spaccarsi
e odorare di nuovo.
Un piccolo aereo rompe il silenzio del primo pomeriggio:
"Beato te che vedi il mondo dall'alto"
Anche un treno fischia poco lontano...
e se ne va veloce...
Quante cose adesso ci sono da fare,
ma che voglia di lasciare tutto
e andarmene al mare!

Fiaba, favola o storia?

di Piersilvio Brotto

Bimbo: - Nonno, mi racconti una fiaba?
 Nonno: - Non una fiaba, amore mio, questa volta ti racconterò una storia "vera"!
 Devi saper che, dopo aver lasciato il Paradiso terrestre, i Figli di Adamo rimasero a lungo nella Foresta che cresceva accanto al perduto Eden. Anche lì c'era di tutto: piante, fiori e frutti di ogni genere; animali, uccelli e pesci di ogni specie. Passa il tempo e i figli dei figli dei figli di Adamo erano diventati numerosi e una parte di loro si era annoiata della solita vita, del solito tran tran: raccogli la frutta, inseguì e caccia gli animali, condividi con il gruppo dei vecchi "sedentari" il risultato della tua fatica ...!
 Così questi insoddisfatti decisero di abbandonare la foresta e di avventurarsi nelle praterie, per poi anche scalare le montagne, attraversare i fiumi e i mari..., in una parola, esplorare il mondo! Anzi, essi il mondo e i suoi abitanti li volevano dominare, in base anche a quello che alcuni di loro riferivano come un comando del Creatore:

"Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogate, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente ..."
 (Genesi 1, 28).

Erano tanto bravi e tanto intelligenti, non per niente si definivano "Homo sapiens"! Scoprirono il fuoco, fusero i metalli, inventarono la ruota, e poi i carri e macchine di ogni

tipo che lavoravano per loro; costruirono strade, ponti, città grandissime, sempre più affollate, più rumorose, illuminate giorno e notte, e inoltre torri alte, alte fino al cielo!
 Penetrarono anche nelle viscere della Terra e si impadronirono dei suoi tesori, i minerali e i combustibili fossili di tutti i tipi.
 Esaltarono la loro storia, scrivendo, ritraendosi ...e parlandosi addosso!
 Avevano di tutto e di più, ma spesso litigavano fra loro per dividersi le ricchezze; tutti volevano comandare e sempre meno erano quelli disposti a lavorare; se erano qui, volevano andare là; se erano là, volevano andare

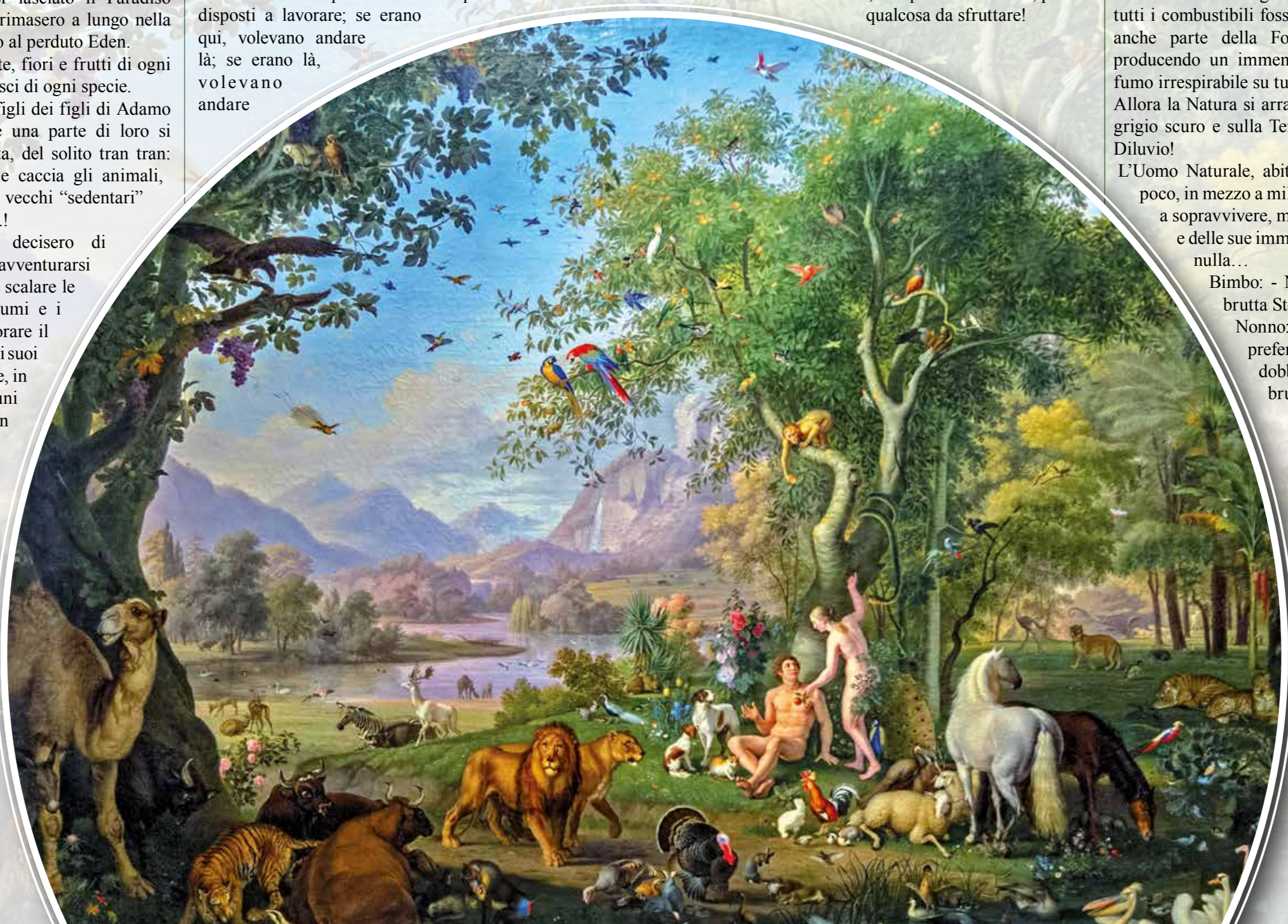
altrove, usando automobili, navi, aerei, e astronavi addirittura!

Un bel giorno, o meglio un brutto giorno, decisero di andare a trovare i loro ormai lontani parenti, i poveri "Uomini Naturali",... quelli che da sempre vivevano nella Foresta. Videro le loro povere capanne, li trovarono poco o niente vestiti, dediti alla raccolta di erbe e frutta, alla caccia, alla pesca, alla costruzione di semplici utensili. Sì, perché gli Uomini Naturali consideravano la Foresta come un luogo da custodire e da vivere, una parte di se stessi, più che qualcosa da sfruttare!

D'altronde, nella stessa maniera quasi sicuramente aveva pensato anche il Signore Dio, che *"prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse"* (Genesi 2,15).

Gli "Uomini Intelligenti" allora dissero che gli alberi e i tesori della foresta così erano sprecati, perché gli "Uomini Naturali" non li sapevano usare, mentre loro ne avevano un assoluto bisogno.
 Non ci fu verso di trattenerli o di farli recedere dal loro proposito di impadronirsene!
 Così l'Uomo Intelligente, dopo aver bruciato quasi tutti i combustibili fossili in suo possesso, incenerì anche parte della Foresta dell'Uomo Naturale, producendo un immenso calore, gas nocivi e un fumo irrespirabile su tutta la Terra.
 Allora la Natura si arrabbiò: il Cielo si fece grigio, grigio scuro e sulla Terra, dopo la Siccità, ci fu il Diluvio!
 L'Uomo Naturale, abituato a vivere di poco, con poco, in mezzo a mille difficoltà, soffrì ma riuscì a sopravvivere, mentre dell'Uomo Intelligente e delle sue immense città non si è più saputo nulla...

Bimbo: - Nonno, non mi piace la tua brutta Storia, preferisco le fiabe!
 Nonno: - Anch'io, tesoro mio, le preferirei! Allora, ... anche noi dobbiamo impegnarci, perché le brutte storie non si avverino!



"Paradiso Terrestre"
 di Wenzel Peter,
 Pinacoteca Vaticana



Le “mende”, ovvero i soprannomi di famiglie a Barche

di **Mariano Leonardi**

Nella maggior parte dei casi, quelli che chiamiamo “soprannomi di famiglia”, conosciuti anche come “mende”, nascono come soprannomi individuali, per poi estendersi al nucleo familiare, sostituendo il cognome originale.

Ci sono, però, numerosi casi in cui il soprannome di famiglia nasce per distinguere quei nuclei familiari che abitano la stessa area geografica e hanno lo stesso cognome, pur non essendo imparentati tra di loro.

A volte il soprannome poteva essere originato dalla professione del capo famiglia. Ad esempio, nell'Altopiano di Asiago i cognomi più frequenti sono: Rigoni, Rossi, Carli, Stella, ecc., mentre a Chioggia la maggioranza dei cognomi sono Boscolo e Tiozzo: da qui nasce la necessità del soprannome di famiglia.

Anche nel nostro paese, specialmente nel secolo scorso, esistevano i soprannomi di famiglia, le “mende”, ora ormai scomparse nell'avvicinarsi delle generazioni.

Nella zona a Sud-Est della ferrovia, nell'allora frazione di Barche, c'erano molti esempi di soprannomi; ne elenco alcuni:

GABARDO: famiglie Bressan, da non confondersi con i Fanfari, che abitavano a Nord del paese;

SELGAREI: famiglie Pilotto;

CAVAEARO: famiglia Mazzilli; soprannome che trae origine dalla professione del capofamiglia che svolgeva l'attività di maniscalco;

FORNARETO: famiglie Donà;

MUNARETO: famiglie Munari; l'origine probabilmente deriva dall'attività di mugnaio, considerato che le proprietà di una famiglia comprendevano un mulino;

STRADIN: famiglia Trevisan; origine dalla professione del capofamiglia che svolgeva l'attività di stradino comunale;

SCALIERA: famiglie Lunardi di Via Calonega, da non confondere con i “Castrare”, che risiedevano nella zona centrale del paese;

BIASIETA: famiglia Biasia; il diminutivo per distinguere la dall'omonima famiglia con numero di componenti maggiore;

ZANEA: famiglie Vanzan di via Barche e Formigaro;

BERNO: famiglia Meneghetti di Via Barche;

PICITI: famiglie Leonardi di Via Barche e Formigaro;

FRANCINI: famiglia Cogo di Via Formigaro;

SOGA: famiglia Campesan di Via Formigaro;

SPERANSA: famiglia Ronzani;

SBOLDA: famiglia Meneghetti di Via Vecchietta Trevisana;

CANOVA: famiglia Meneghetti di Via Vecchietta Trevisana;

BAISSE: famiglia Meneghetti di Via Rebecca;

MUNARO: famiglia Meneghetti di Via Rebecca; origine dall'attività di famiglia proprietaria di un mulino;

MUNARO: famiglia Pierin di Via Rebecca, che lavorava come mugnaio nel mulino Meneghetti.

Anche i nomi propri delle persone erano oggetto di diminutivi o soprannomi. Faccio qualche esempio:

Toni, Bepi, Andoeo, Jijo, Jijeto, Joani, Joanin, Nani, Cino, Santin, Catina, Catinea, Ceto, Checo, Dosio, Berto, Joanina, Ninin, Ciano, Picchio, Giacomo, Recia, Peo, Mora, Pippo, Angein, Angeina, Nea.



MIGRARE

Létara de un migrante

(emigrazione veneta fine '800 - inizio '900)

di **Gabriele Meggiorin**

Quea matina, valisa de carton
ligà co i spaghi, in pressa son partìo;
no go vùo forse de voltarme indrìo
a vardar casa e mama, che al balcon

pianzendo 'a suplicava: “Fiolo mio,
sito sicuro che 'l passo sia bon?”
Còre strucà e sul stómego un magon
a me sentivo senpre pi stranio.

Lassar la me fameja, la me via,
tuti i me amissi no 'a xe stà na roba
fàssile. Dopo 'ver tanto strussià,

qua in te 'a Mèrica, desso tuto va
mejo, no magno pi 'a solita sboba,
ma a go de 'e me raìse nostalgia.

Migrante veneto

di **Gabriele Meggiorin**

Ghe ga tocà lassar el so paese
parché, co l'invasor, la gera tuta
la so fameja ormai a boca suta,
col Leon messo in gabia: a propie spese

lu scometeva sul futuro. Bruta
vita a l'inissio, come can par ciese,
el ga vissùo, tra umiliassion e ofese
che a ben postarse propio no le juta.

El xe rivà, co poche robe, in cao
al mondo, tribolà ma corajoso;
pur co tanta fadiga el se ga fato

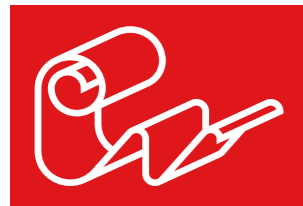
benvoler: superà quel duro inpato,
lu xe diventà forte e laborioso.
Desso su tuta 'a Tera sona el “Ciao”.

Migrante veneto – Ha dovuto lasciare il suo paese perché, con l'invasore (dominazione francese e austriaca in primis), era tutta la sua famiglia ormai a bocca asciutta (ridotta a fame, povertà e disoccupazione), con il Leone messo in gabbia (il Leone di San Marco, rappresentativo dell'intero popolo veneto, messo in ginocchio: dopo il 1797, anno che sancì la fine della Repubblica di Venezia, il Veneto attraverserà un lungo periodo di decadenza sociale ed economica a causa di continue invasioni, guerre, saccheggi, devastazioni): a proprie spese lui scommetteva sul futuro. Brutta vita all'inizio, come cane che entra nelle chiese, lui ha vissuto, tra umiliazioni e offese che non aiutano certo l'integrazione.

È arrivato, con poche cose, in capo al mondo, tribolato ma corajoso; pur con tanta fatica si è fatto benvolere: superato quel duro impatto, lui è diventato forte e laborioso.

Adesso su tutta la Terra risuona il “Ciao” (lingua e tradizioni delle genti venete, grazie anche al contributo di migliaia di migranti veneti sparsi un po' ovunque nel mondo).





CARTOTECNICA VENETA SPA

FLEXIBLE PACKAGING
SOLUTIONS



INFORMATICA & SICUREZZA • RETI & VOIP • WEB & CLOUD

www.solunet.it

info@solunet.it

049 945211

Via G. Marconi, 21
San Pietro in Gu (PD)

Assistenza Informatica
Managed Service Provider

Disaster Recovery
Cyber Security

Connettività Internet e VoIP
Backup in Cloud

Server ed Infrastrutture
Rete e Fonia

NUOVI SPAZI RINNOVATI E QUALITÀ D'ECCELLENZA
ALL'INTERNO NUOVA APERTURA RISTO & BAR CON SAPORE

CON SERVIZIO
DI ASPORTO



Nuova Futura - Via Postumia, 3 - Carmignano di Brenta (PD) - Tel. 049.9430679

Società Agricola F.lli Nicolin

Produzione e vendita formaggi e salumi

San Pietro in Gu (PD) - Via G. Nicolin 18/2
Cell.: 340 8748076 - 049 9455215 - 347 0002548 - 348 0957416

ORARIO DI APERTURA: Tutte le mattine dalle 8.30 alle 12.30
Venerdì e Sabato pomeriggio dalle 15.30 alle 19.00 - CHIUSO tutto il lunedì

MALGA CAMPOROSSIGNOLO

AGRITURISMO Loc. Monte Corno - Lusiana (VI) - Info e prenotazioni: 347 0002548
Spaccio aperto tutti i giorni da giugno a fine settembre - Agriturismo chiuso il lunedì

Miglior Formaggio



di Malga
2015

**CAVINATO
CAMISANO**
ELETTRODOMESTICI - TELEFONIA - INFORMATICA

expert

Via E. Fermi, 9 - Camisano Vicentino
Tel. 0444 610231 - mail@cavinatoexpert.it
www.cavinatoexpert.it - [cavinatoexpert](https://www.facebook.com/cavinatoexpert)



Un impegno
costante!

Ci guida
la passione!

Z ZAUPA NEREO

IMPIANTI ELETTRICI CIVILI E INDUSTRIALI
IMPIANTI FOTOVOLTAICI
AUTOMAZIONE CANCELLI ELETTRICI
IMPIANTI ANTINTRUSIONE

IMPIANTI ELETTRICI

Via Albereria, 13 - 35010 San Pietro in Gu (PD) - Cell. 339 8905223
zaupanereo@virgilio.it - www.zaupanereoimpiantielettrici.it

Tempi che ritornano

di Maria Antonia Imoli

Mi sono sempre piaciuti i lavori in ferro battuto, che in passato si facevano per le inferriate di ville e chiese; se ne vedono di belle anche nei cimiteri.

Ora non si usa quasi più fare lavori di questo tipo. Viviamo in tempi in cui dai moderni lavori in ferro non traspare più la fantasia e la ricchezza di particolari tipica del ferro battuto ma prevale il concetto di "design" (si pronuncia: disàin) in cui sono importanti la razionalità, la purezza delle linee, la funzionalità.

Circa due anni fa mi è capitato di vedere a Olmo di Creazzo una casa le cui terrazze avevano delle inferriate molto belle. Erano molto arrugginite, ma non per questo meno affascinanti.

Ho cercato un parcheggio e sono andata a fotografarle. E' arrivato il proprietario che mi ha detto che era in trattative per vendere la casa e che le inferriate erano in vendita. Mi ha raccontato di suo padre, falegname e rigattiere, che circa 60 anni prima, passando per Viale Trento a Vicenza, aveva visto che stavano smontando le inferriate e le ha comprate tutte per la sua casa, che stava costruendo.

Me ne sono comprate tre, nell'eventualità di usarle come ringhiera per una terrazza. Una l'ho già fatta zincare e colorare e l'ho posata in vista davanti casa; è un bell'ornamento.

Mi piace, nei momenti liberi, sedermi su una sedia e stare ad ammirarla. Sopra e sotto corre una cornice di rombi, mentre la parte centrale ha ampie volute ornate di foglie vistose intervallate da quattro belle rose.

E' stato guardandola bene che, siccome il disegno è simmetrico, mi sono accorta che manca una foglia grande verso il centro e una più piccola da un lato. C'è anche un brutto strappo all'inserzione delle foglie centrali, che avevo notato già la prima volta, però non compromette la struttura. Mi chiedo cosa poteva essere successo.

Avevo letto dei bombardamenti a Vicenza avvenuti nella seconda guerra mondiale e mi era venuta l'idea che la causa potesse essere quella.

Passano i mesi.

Una bella mattina di aprile di quest'anno sono andata con mia figlia a Vicenza in Viale Trento dove c'è una scuola di inglese; lei aveva deciso di frequentare un corso per migliorare il suo inglese e arricchire il suo curriculum di lavoro. Ha parcheggiato lì vicino ed è entrata per un colloquio.

Mentre l'aspettavo ho fatto una passeggiata nel bel parco dei Missionari Saveriani che è lì vicino.

Mi sono soffermata a osservare una stele con una targa dedicata al beato Padre Uccelli, missionario in Cina, morto a Vicenza nel 1954. Sotto a questa targa ce n'è un'altra in cui si commemorano i 60 anni dal terribile bombardamento del novembre '43 su Vicenza.

Tornando verso l'auto, mi sono soffermata a guardare una graziosa villa con una terrazza ornata da una ringhiera in ferro battuto. Si è affacciata una



signora e le ho fatto i complimenti per la villa. Lei mi ha risposto in modo gentile ed è scesa e così le ho chiesto se per caso sapeva che, nella Seconda Guerra Mondiale, quel quartiere era stato colpito da un bombardamento. Lei mi ha risposto con un sì deciso. Allora le ho mostrato la foto della ringhiera che ho sul telefono. Se la ricordava benissimo. "Era lì - mi fa - indicando un condominio a fianco della sua casa - era lì la villa, quella è stata colpita, la mia no". E mi ha indicato altre case intorno che avevano subito la stessa sorte.

Poco dopo è arrivata mia figlia; aveva fretta di partire e così l'ho salutata, non prima di averle detto: "Io sono di San Pietro in Gu", al che lei mi ha risposto:

"Ah, sì, andavo a ballare alla Perla!"

Questa ringhiera l'ho scoperta in un giorno triste, perché a Olmo ci ero andata per il funerale di una mia cara amica.

Essa porta i segni di un evento drammatico: ho guardato in internet e ho trovato un articolo che parla di quel bombardamento e riporta un elenco con i nomi di quelli che sono morti quel giorno: 209 persone (vedi il link alla fine dell'articolo).

E il pensiero corre all'Ucraina che sta subendo continui bombardamenti.

SPERIAMO DI RIUSCIRE

A FERMARE QUESTO CONFLITTO !

(link: http://ilterzonano.altervista.org/ilterzonano/Guerre/XX_secolo/2GM/rif/18-nov-44.html)

Vicenza

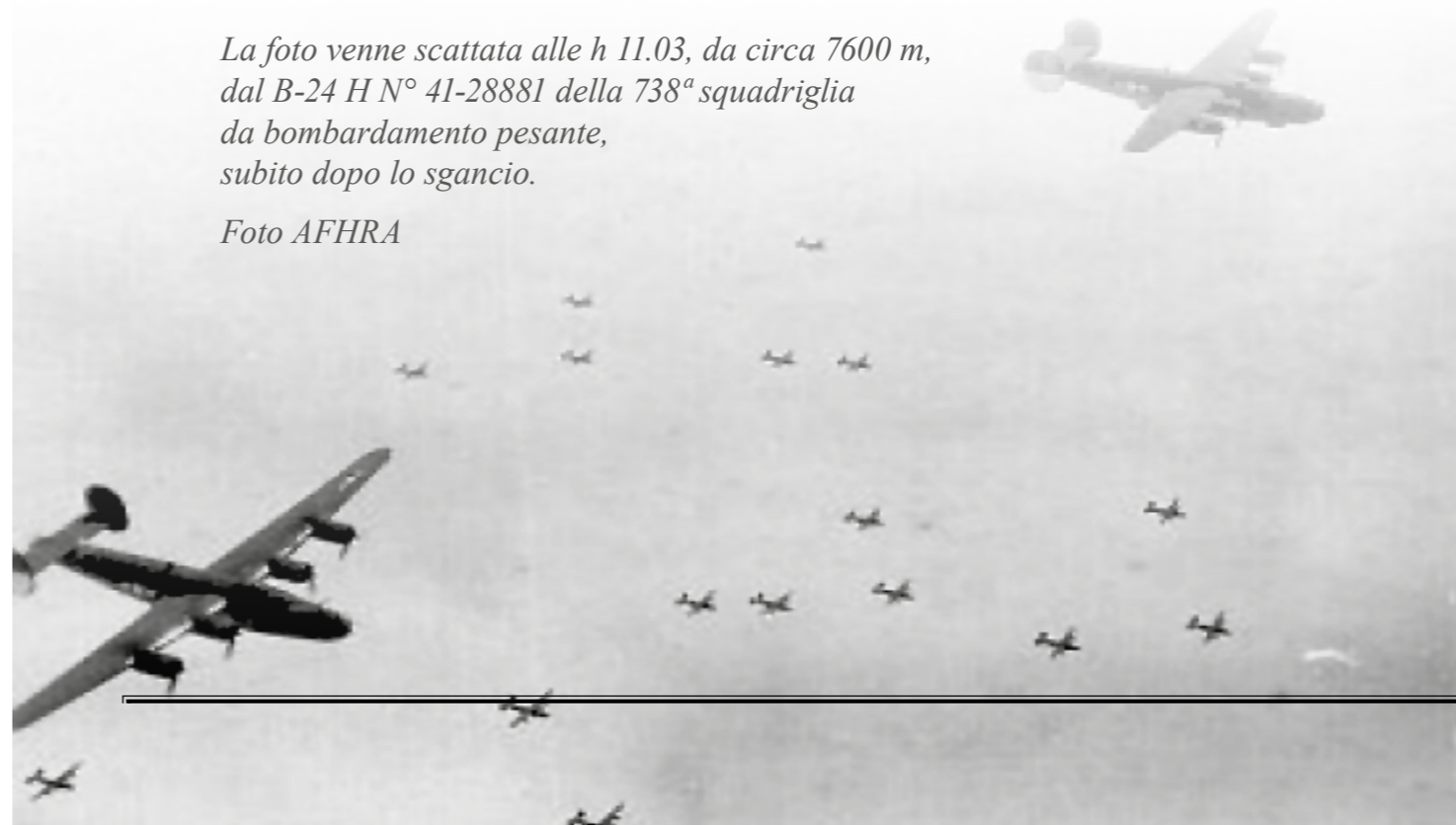
Bombardamento del 18 novembre 1944

Il giorno delle bombe a spillo fu il più tragico e cocente della storia cittadina.

Il fatto è notissimo per le non più giovani generazioni di vicentini. Aerei B-24 Liberator del 454° gruppo USA lanciarono le micidiali bombe a spillo che colpirono quanti si trovavano nell'area a nord dell'aeroporto, molti intenti a coprire le buche aperte dall'incursione che gli inglesi avevano effettuato la sera prima. Altri, invece, abitavano le cascine della zona. Ignari di ciò che avrebbero prodotto i micidiali ordigni sulle persone, molti di essi cercarono riparo nei campi venendo fatalmente investiti dalle grandini di schegge destinate a mettere fuori uso gli aerei.

La foto venne scattata alle h 11.03, da circa 7600 m, dal B-24 H N° 41-28881 della 738ª squadriglia da bombardamento pesante, subito dopo lo sgancio.

Foto AFHRA





STORIA GUADENSE

Francesco Dalla Pozza e la contessa Ottavia Negri Velo in epoca napoleonica

di Alberto Golin



Nel 1789, il Parroco di S. Pietro in Gu' e due "Governatori" eseguirono il censimento esatto della popolazione del paese che fu suddivisa in tre classi: Prima Classe dei "Benestanti" (11 persone) – Seconda Classe dei "Mediocri" – Terza Classe degli "Infimi". Furono censiti anche i bambini minori di anni cinque e i "Questuanti" che vivevano di "sole elemosine". Nella Seconda Classe c'era anche **Francesco Dalla Pozza**.

Un importante documento del 1797 ci informa che lo stesso **Francesco Dalla Pozza**, possidente, era tra l'altro responsabile degli affitti che alcuni contadini del paese dovevano pagare alla Contessa vicentina **Ottavia Negri di Velo**, proprietaria di numerosi beni nel Vicentino. Il documento ci immerge nella difficile e convulsa situazione politico-militare di un periodo storico cruciale per le sorti della Repubblica

di Venezia e di tutta Italia, venutasi a creare in seguito alla vittoriosa "Campagna d'Italia" del 1796 condotta dal giovane generale francese **Napoleone Bonaparte**, con un avvicinarsi in pochi anni di una serie di cambiamenti di Governi, e quindi di varie amministrazioni con una politica fiscale completamente diversa l'una dalle altre.

Il documento che analizzeremo è una specie di "dichiarazione dei redditi" *ante litteram*, ma contiene anche dei riferimenti ad importanti fatti storici di fine Settecento.

Nell'estate del 1797 fu attuata dalla "Municipalità" di Vicenza filo-francese una "rivoluzionaria" riforma fiscale: tutti i "cittadini" possidenti (erano stati aboliti i titoli nobiliari), dal Parroco al modesto contadino che lavorava pochi campi di terra, dai ricchi proprietari ex Nobili Vicentini all'ex "Nobil Homo" veneziano che aveva beni nel Territorio Vicentino, furono obbligati a presentare l'elenco dei propri beni, con l'Attivo delle loro entrate ed il Passivo con le spese "detraibili" dalla loro rendita. Si tratta delle cosiddette "polizze democratiche", conservate in Archivio di Stato a Vicenza. Il 19 Agosto 1797, anzi "il Primo Fruttidoro" secondo il "rivoluzionario" calendario andato in vigore in Francia dal 22 Settembre 1792 (dopo l'abolizione della Monarchia e la proclamazione della Repubblica Francese), **Francesco Dalla Pozza** presentava la

sua "giurata nota" dell'annua rendita : "Libertà – Eguaglianza. S. Pietro Engù - Possediamo noi sottoscritti nel Vicentino – Bassanese li seguenti Beni cogli Aggravi seguenti: In Novoledo Campi 8 circa... affittati... - Campi 6 circa posti nelle Boschette... - Altri Campi 1 e ¼ posti al Prà Peraro... In Montecchio Precalcin Campo 1 circa affittato... Passivi : Alle Scuole (= confraternite) del Santissimo di Novoledo, per Legato Lire 25,11 - Per affitto **Casa in San Pietro Engu'** alla **Cittadina Ottavia Negri di Velo** Lire 310 - (in totale) Lire 335,11. Resta netto l'Attivo di Lire 1305, 15, 6. Io **Francesco dalla Pozza** affermo quanto sopra".

Il nostro Francesco era quindi un possidente di Novoledo, ma risiedeva a S. Pietro in Gu' in una casa di proprietà della Contessa Ottavia Negri di Velo, un personaggio aristocratico importante della società vicentina dell'epoca, autore del "Giornale 1796 – 1814" il cui originale è conservato nella Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza.

Nel raccontare i fatti storici avvenuti in quegli anni, la Contessa ricorda la famosa "Battaglia della Brenta" del 6 Novembre 1796 (ricordata anche dallo stesso Napoleone Bonaparte nelle sue Memorie) combattuta a Fontaniva due mesi dopo la vittoriosa "Battaglia di Bassano" dell'8 settembre di quell'anno. Ma i soldati francesi questa volta, dopo due combattimenti in riva al Brenta, uscirono sconfitti dagli Austriaci i quali, dopo aver riconquistato Bassano, non inseguirono rapidamente i Francesi che si spostarono prima a Nove e poi più a sud dove avrebbero dovuto ricevere l'aiuto di Napoleone che si trovava a Vicenza. Lo scontro decisivo del 6 novembre si svolse in Destra Brenta, come ricorda la stessa Contessa Ottavia: "(Austriaci e Francesi) diedero due battaglie, alle ore 6 l'una, alle 9 l'altra, all'Ospital di Brenta (ora Comune di Carmignano) in cui, calcolando d'ambo le parti, si contò in tutto la perdita di 400 uomini..."

Il bassanese Gian Maria Sale (testimone dei fatti) commenta: "I Tedeschi in quella giornata su tutti i fronti restarono vincitori. Lo confessò lo stesso Generalissimo Bonaparte che **dal campanile**

di San Pietro in Gù, sulla sera, veduto avendo col cannocchiale la sicura sua rotta, corse a spron battuto a Vicenza... Interrogato dal Conte Orazio Porto qual fosse stato l'esito della giornata – 'pessimo' rispose sinceramente".

La "Battaglia della Brenta" del 5 – 6 novembre 1796 è ricordata dallo stesso Napoleone nelle sue "Memorie", scritte nell'esilio a Sant'Elena, e pubblicate da Napoleone III° ("Imprimeries Impériales", Parigi 1869)

Napoleone aveva perso la Battaglia della Brenta, ma vinse la guerra con le famose Battaglie di Arcole (15 – 17 novembre 1796) e di Rivoli (14 gennaio 1797), costringendo alla pace gli Austriaci che concedevano alla Francia le Fiandre e l'abbandono della Lombardia, ma in cambio l'Impero Austriaco, con il **Trattato di Campoformido del 17 Ottobre 1797**, avrebbe ottenuto il Veneto, l'Istria e la Dalmazia. Come sappiamo, nell'estate del 1797, la "Municipalità Provvisoria di Vicenza", aveva imposto un nuovo sistema fiscale ed il "cittadino" **Francesco Dalla Pozza** aveva presentato la sua "dichiarazione dei redditi", ma egli presentò anche quella della **Contessa Negri di Velo** con delle osservazioni personali eccezionali dal punto di vista storico e per la descrizione dei fatti tendente ad impietosire le autorità vicentine:

"Cittadini Municipalisti – Nel presentarvi tutta la nota del tenue nostro Asse Attivo e Passivo, quanto la copia autentica della Scrittura dell'Affittanza che teniamo dalla **Cittadina Ottavia Negri di Velo**, soffrite o Cittadini, che vi esponiamo le fatali nostre circostanze e li danni riflessibili (= gravi) fattici dalle due Armate Belligeranti. - Li 4 e 5 del mese di Settembre 1796, allorché si spiccò da Bassano la Colonna Austriaca comandata dal General Mezarof, che sciese a pernottare nelle nostre Praterie, restò calpestato il terzo taglio dell'erba di circa cento campi dal grande ammasso di soldati, cavalli e carriaggi. Nello stesso incontro, sensibile fu il danno fatto nell'uva e nel Sorgo della contigua Campagna. - Li 7 Novembre susseguente, dopo la **Battaglia di Fontaniva**, ci furono rapite dai Militari Francesi due cavalli di ritiro, n° 7

VESCOGIARETTA GROUP

San Pietro in Gu (PD)
Via Vittorio Emanuele, 7

HEADQUARTERS
Torri di Quartesolo (VI)
Via Pola, 24
+39 0444 267432
info@vescogiaretta.com
www.vescogiaretta.com

I nostri servizi di consulenza

Global Management	Consulenza Societaria Strategy M&A	Consulenza Finanziaria
Consulenza Fiscale	Consulenza Legale	Consulenza Internazionale
Modello 231 e Rating di Legalità	Consulenza Privacy	Bilancio di Sostenibilità
Revisione Contabile	Consulenza del Lavoro	Finanza Agevolata Formazione 4.0. Crediti di Imposta e Bandi



pezze di formaglio, quattro stagnate (= tegami), stara 10 di vena (= avena – uno stajo = 20 kg circa), un tabarro, un'abito, molta biancheria e ci bevettero una botte di vino, e dai Militari Tedeschi, che succedero ai primi, 35 pezze di formaglio, carra 4 (di) fieno e pertiche due di legna. - Li 25 Gennaio 1797 finalmente, dalle Truppe Francesi ci furono rubate oltre Lire 300, altre pezze 6 di formaglio, carra una fieno e stara 5 vena.

- Cittadini Municipalisti, se occorrono testimonianze di sopra vi esibiamo la intera Villa (= villaggio di S. Pietro "Engù") che troppo sà li discapiti (= danni) sofferti dalla nostra bersagliata famiglia. Noi vi presentiamo le note fedeli, ma sperando di vedere in qualche parte sollevati dall'imprestito secco (= seconda rata delle tasse), vi preghiamo accompagnare al Governo Centrale colle note stesse la veridica esposizione. Sarebbe mai possibile che noi, per una fatale combinazione di situazioni che ci esposero a tanti danni, dovessimo sottostare ai pesi (= tasse) della Nazione egualmente a tanti che, situati in luoghi felici, giammai videro l'orribile ceffo di Marte? (= della Guerra?) Grazie! Io **Francesco dalla Pozza** Affermo quanto sopra".

(Archivio di Stato di Vicenza, Estimo, b. 1754)

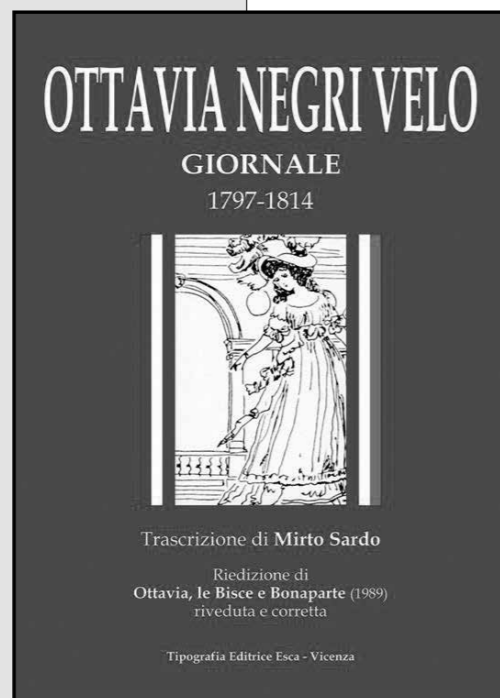
Il 21 agosto 1797, anche Don Gio. Batta Pedron "Arciprete di S. Pietro Engù, Armedola, Barche e Calonega", Parroco del paese dal 1792 al 1828, già professore nel Seminario Vescovile, illustre personaggio, consigliere di tre Vescovi (Alvise Maria Gabrieli, Marco Zaguri e Giuseppe Maria Peruzzi), presentava la sua "polizza" nella quale dichiarava l'entrata proveniente dal Quartese e da parte della Decima aggiungendo "Si risquote da **Francesco Dalla Pozza**, Affittuale della Cittadina **Ottavia Negri Velo**, per affitto di Quartese di fieno Lire 11,5..."

LA CONTESSA OTTAVIA NEGRI DI VELO ED IL SUO "GIORNALE"

Ottavia Negri Velo (1766 – 1814) apparteneva ad una delle più prestigiose famiglie nobili di Vicenza, documentata fin dal Duecento. Suo bisnonno, Marco, aveva sposato la figlia di Agostino Capra, Anna, del ramo genealogico di Vicenzo del fu Conte Pietro Capra documentato nel 1520, discendente dal capostipite Enrico del fu Vicenzo Capra che era stato investito dal Vescovo di Vicenza, nel 1412, del **Feudo "de Sancto Petro Hengude"**. (Cfr. "Il Guado dell'Antico Mulino" n. 29, Giugno 2019, pp. 45 – 47)

Nel 1790 Ottavia sposò il nobile Girolamo Giuseppe Velo, appartenente anch'egli ad una famiglia importante, un ramo della quale era stato investito dal Vescovo di Vicenza, nel 1276, del Feudo di Velo d'Astico. Nel

1814, il figlio di Ottavia, Girolamo Egidio Velo (1793 – 1831), ereditava un patrimonio enorme con possessioni che si estendevano da Perarolo, sui Colli Berici, a Bertesina dove si può ancor oggi ammirare la "Ca' Latina" (Villa Negri – Velo costruita nel 1709) che ebbe l'onore di essere visitata, nella seconda metà del Settecento, dall'Ambasciatore di Francia, interessato ai nuovi sistemi di coltivazione agricola attuati dai Conti Negri. Anche i beni di Ottavia Negri Velo in S. Pietro in Gu' pervennero al figlio Girolamo Egidio e dopo la sua morte (1831) ai nipoti Antonio e Domenico Velo ed infine ai pronipoti i quali, nel 1857, possedevano ad Armedola 215 campi. Nello stesso anno, il nobile Marcello Negri, (del ramo genealogico dei Negri di Vicenza, di S. Stefano, che nel 1844 aveva acquistato il settecentesco Palazzo Facchetti – Corniani, ora Palazzo Municipale di Carmignano di Brenta), possedeva a S. Pietro in



Gu' quasi 250 campi e l'attuale "Villa Negri – Rigon" in Via Vittorio Emanuele.

Ritorniamo al "Giornale" della Contessa Ottavia per ricordare alcuni fatti legati alle vicende che coinvolsero il nostro territorio. C'è da osservare che nel suo "Giornale" **S. Pietro "Engù"** è citato per ben quattro volte. Nove mesi prima del Trattato di Campoformido, dopo la caduta del Nobile Governo Veneziano, l'aristocratica contessa aveva scritto: " 18 Gennaio 1798 – Domani mattina devono partire tutti i Francesi alle 7 a suon di tromba. Oggi Venezia, dopo 14 secoli ha cessato di essere Repubblica, avendosi fatto il loro ingresso le truppe imperiali (austriache). Si manderà domani due (governatori) centrali a incontrare gli Austriaci che sono soltanto di passaggio. Quando saranno per arrivare le truppe, dal nostro presidio (di Vicenza) anderanno a **San Pietro Engù** quattro Deputati: per il clero il canonico Branzo, per la nobiltà il conte Luigi Porto, per i mercanti il sig. Giovanni Franceschini, per i cittadini il sig. Francesco Testa."

Tra il 1798 ed il 1806 si susseguirono altri avvenimenti e colpi di scena legati all'andamento delle battaglie nelle continue guerre di Napoleone contro Austriaci ed alleati, preoccupati per le mire politico-militari in Europa dell'Imperatore dei Francesi. Gli scontri militari si alternavano alle provvisorie e infide "paci": di Lunéville (1801) e di Amiens (1802) che riconfermarono la situazione politica di Campoformido e la "Pace di Presburgo" (26 Dicembre 1805) favorevole a Napoleone dopo la Battaglia di Austerlitz, in seguito alla quale il Veneto, con Istria e Dalmazia, ritornarono in mano francese. Nel 1806 nasceva il napoleonico "Regno d'Italia", sempre condizionato dai fatti militari che coinvolgevano anche il Veneto. La Pace di Presburgo veniva così annunciata dalla nostra **Ottavia Negri**: "Primo Gennaio 1806 – Improvvisamente in oggi suonarono tutte le campane e si seppe che ai 27 (Dicembre 1805) si fece a Presburgo la pace fra l'Austria e la Francia." La situazione economica per i possidenti resta precaria: " 8 Gennaio 1806

– Noi ci impoveriamo ogni giorno più; la soldatesca c'innonda. I ministri milanesi (della Repubblica Cisalpina) ci preparano la previale (= prediale, tassa fondiaria), dopo i saccheggi e le contribuzioni ... Un governo che vuol uomini e denaro non conforta chi naturalmente ama la vita e i comodi." " 14 Dicembre 1806 – Questa mattina è passato il viceré (Eugenio Beauharnais, figliastro di Napoleone) per Venezia. Oggi parte tutta la cavalleria per Treviso..." "26 Dicembre 1806 – Le nuove del mondo sono al solito misteriose. Chi vuol Napoleone in Varsavia, chi pace, chi conflitti coi Russi. Qui si paga e ci si riduce sulla paglia. Le leggi sono superbe, ma tutto finisce in pagamenti..." "30 Dicembre – Chi vuole i Francesi al di là della Vistola (fiume della Polonia)... **Dall'Isonzo a Treviso a San Pietro Engù**, molti affittuari posero in salvo la loro roba col timore di guerra coll'Austria, ma i gens d'armes (= gendarmi) loro ordinarono di ritornar tutto come prima e di non turbar la pubblica tranquillità con timori fuor di proposito."

La conoscenza dei problemi degli "affittuari" (= affittanzieri) che tentavano di salvare "la loro roba" proveniva alla contessa Ottavia non solo dalla sua esperienza personale, ma anche da quella della madre, Laura Montanari Velo la quale, non molto tempo prima, aveva preso in affitto un palazzo prestigioso situato quasi ai confini di San Pietro "en Gù", a Spessa di Carmignano: il quattrocentesco Palazzo Da Quinto – Grimani – Corner (l'attuale Villa Spessa).

Il 1807 è l'anno della Pace di Tilsit e Ottavia Negri spera in una diminuzione delle tasse: "Finalmente l'impensata Pace di Tilsit ai 9 di luglio. Gran speranze a Parigi di diminuzione di prediale. Si sparge (la voce) che verrà minorato il prediale (= tassa fondiaria) di un terzo; già senza questo il suddito sarebbe totalmente distrutto." 28 luglio 1807: "Gran curiosità della pace. Non si vede più decreti. Napoleone si chiama Imperator de' Francesi e più non aggiunge Re d'Italia." Il 28 novembre l'Imperatore arriva a Vicenza: "coi principi sposi di Baviera, il vice



re, Murat e Berthier. Fece il dejunné (= déjeuner, pranzo) dal conte Annibale Thiene e ricevette 16 dame vicentine. Dopo passò al Teatro Olimpico illuminato...” 5 Dicembre 1807: “L'imperatore volò a Stra senza fermarsi a Padova. Li 29 l'imperatore entrò in Venezia – L'imperatore mangia poco, dorme poco, pensa molto e agisce continuamente.” Nel giugno del 1808, anche il viceré del Regno d'Italia, “Eugenio Napoleone”, visitò Vicenza: “6 Giugno – Ieri vi fu il vice re, fece la parata degl'Italiani, ricevette i capi dei corpi, alloggiò dove alloggiò Napoleone in Cà Thiene...”

Il principe Eugenio sarebbe ritornato a Vicenza il 21 aprile 1809: “Alle 6 della mattina giunse il vice re col Quartier Generale”. “23 aprile – Si dice i Tedeschi a Castelfranco, poi non si sa dove. 24 aprile - Questa mattina alle 4 è partito il vice re con molta truppa, guardia reale e guardia d'onore... Dei Tedeschi non si sa nulla, ma vogliono dire che ve ne siano all'Anconetta dei picchetti e che il grosso corpo sia ritardato dalla rottura del ponte di Lisiera... Le requisizioni sono immense e forse assai superiori alle esauste nostre forze... Primo maggio - Non v'è più pane e si muore in tante angustie ... Si seppe che i Francesi erano all'Olmo... Il vice re giunse e andò a Lisiera a cavallo, poi ritornò e riposò fra le mura... 4 maggio – Si credeva tutto il Quartier generale di partenza, ma dal cannone e dal moschetto si crede della resistenza alla Brenta. Il vice re pertanto è andato fuori di (Porta) Santa Lucia a cavallo, le sue carrozze andarono, ritornarono e ripartirono e si crede che questa notte **egli dormirà a San Pietro Engù**... (in Villa Capra).

La ritirata dei Tedeschi è assai lenta... 5 maggio – Tutto il Quartier generale è partito e si sa che alle 9 i Francesi hanno passato la Brenta. Questa resistenza di tre giorni alla Brenta fa credere a tutti che le nuove di Germania non sieno decisive per i Francesi e che i Tedeschi possano dar una battaglia nelle pianure... Bassano è stato bombardato e noi ne siamo stati esenti per pura Provvidenza... 6 maggio – Qui la descrizione degl'immensi saccheggi tiene l'animo oppresso di chiunque. Si vede ai cantoni un manifesto di

punir simili eccessi, e ciò è sempre stato dopo tre giorni, attese le esperienze che noi abbiamo fatto nel 1797 – 1801 – 1805 e 1809.” La prima “esperienza” di furti e saccheggi subiti dalla Contessa Negri è stata quella descritta dal nostro Francesco Dalla Pozza, l'ultima si riferisce al 1809, l'anno delle “insorgenze contadine”, subito etichettate dalle autorità filo francesi come “brigantaggio”. - 6 maggio 1809:

“Il podestà di Montebello, con il signor Lucca Tomba, furono al **Quartier generale di San Pietro Engù**, e ricevuti da Sua Altezza, essa si commosse, ma due generali dissero ‘questi son mali dell'inimico’, al che Tomba disse ‘giuro da uomo d'onore che simili eccessi non sono dell'inimico’, al che Sua Altezza soggiunse: ‘datemi una memoria che verrà considerata’. Si spera che gli altri podestà di questa linea del Lisonzo (= dall'Isonzo) a Verona faranno lo stesso, benché tardi. I Tedeschi non saccheggiarono, ma posero imposizioni, solo i mali inevitabili di vino, pane, legna e fieno, ma con discrezione.” E non era finita : “7 maggio – Le rovine del nostro territorio e la privazione di fieno, il continuo servizio dei bovi e cavalli formano l'oggetto dei nostri discorsi, e della nostra desolazione...”

Ottavia Negri Velo così concludeva il capitolo del 1809: “31 dicembre – E' terminato questo interminabile anno. L'abbiamo cominciato nella miseria e nelle dicerie di guerra... La battaglia di Wagram tranquillò il movimento de' popoli...”. La situazione politica sarebbe stata relativamente “tranquilla” per alcuni anni, fino al 1813 allorché gli Austriaci rientrarono a Vicenza, dopo la caduta di Napoleone.



Documento del 1811 (Collezione Privata) – Il Sindaco di S. PIETRO ENGU' richiede di far verificare ai Geometri i confini tra Camazzole e S. Coce Bigolina - Cittadella (problematici a causa delle Brentane). Camazzole ed Ospitale di Brenta, come pure Carmignano, appartenevano allora alla MUNICIPALITA' DI S. PIETRO ENGU'

Per saperne di più, consigliamo la lettura del libro di Giuseppe Antonio Muraro **NAPOLEONE BONAPARTE IN ITALIA** (450 pagine, Grafiche Novesi, Nove - Vicenza 2010, con una ricca bibliografia) e “Correspondance de Napoléon Premier à Sainte Hélène”, pubblicata su ordine dell'Imperatore Napoleone III , “Imprimeries Impériales, Parigi 1869, (volume XXIX, Cap. VIII, pp. 179 – 181, “Bataille d' Arcole” – “Bataille de la Brenta”. Vi si citano Carmignano e Fontaniva).

Viaggio nei ricordi

di Gianfranco Vanzan

In un pomeriggio di pioggia un po' per noia e un po' per nostalgia sono salito in soffitta. La mia soffitta, come tante altre, è piena di tutte quelle cose che non servono più, ma che per un motivo o per l'altro non vuoi buttare; agli occhi dei miei figli e nipoti è una soffitta piena di cianfrusaglie, ma io dico sempre a loro di non guardare con gli occhi ma con il cuore, e allora ti accorgerai che non sono cianfrusaglie, ma



ricordi che scaldano il cuore.

Tra le prime cose che ho notato: due carretti siciliani con vicino due pupi - burattini siciliani - ricordo dei 15 mesi di servizio militare fatto a Palermo, splendida città, che ho rivisitato con piacere assieme a mia moglie.

In un angolo c'erano due belle valigie, con ancora legato un nastrino tricolore; mi ci sono seduto sopra viaggiando nei ricordi.

La storia di queste valigie è iniziata 25 anni fa, quando mia figlia ci ha annunciato il suo matrimonio. In quell'occasione non erano mancate le solite frasi di auguri, ma anche le raccomandazioni, perché ogni genitore vuole il meglio per i propri figli: li aiuti a crescere e poi a volare e quando ti sembrano pronti devi, con nostalgia e qualche paura, lasciarli volare soli, perché devono trovare la propria strada, il proprio cielo e imparare a superare le turbolenze della vita... E così, ironicamente, mia figlia mi ha chiesto: "Hai mai volato?"

Effettivamente no, perché io, ho risposto, mi accontento di stare con i piedi per terra... e invece, alla soglia dei 60 anni, ho volato! Il giorno del matrimonio abbiamo ricevuto, noi genitori degli sposi, un piccolo aereo con attaccati i biglietti per un tour della Spagna. A questo punto cosa fare? ...Voliamo!

Ero un po' preoccupato; l'unica cosa che mi dava fiducia, dicevo scherzando, stava nel fatto che assieme a noi avrebbero volato piloti ed hostess che avevano fatto del volo il loro lavoro. Due giorni prima di partire siamo andati a comprare le valigie e per paura di non riconoscerle abbiamo legato nei manici un nastrino tricolore; poi siamo andati alla Madonna di Monte Berico e infine a confessarci (che non si sa mai), così ci sembrava di essere più leggeri, non certo per paura (poca!).

Programma: partenza da Venezia arrivo a Malaga, tre ore scarse di volo. Prima di partire ero un po' nervoso, al contrario di mia moglie, però dopo mi sono rasserenato, tanto mi ero anche confessato!

Da Malaga a Siviglia in pullman, alla scoperta delle numerose e bellissime città della Spagna, ricche di cultura, di storia, di colori, tante, troppe cose da vedere per noi turisti per caso.

Tra i ricordi più piacevoli c'è l'esibizione dei ballerini di flamenco, davvero spettacolari, mentre non posso fare a meno di sorridere pensando ai pranzi ... eh sì, perché il tour (regalatoci dai novelli sposi) comprendeva le visite, le colazioni, le cene, ma non il pranzo, per il quale dovevamo arrangiarci con il nostro splendido "italiano/dialetto spagnoleggiante". Abbiamo approfittato per scoprire e mangiare dell'ottima paella, ma volendo esagerare un giorno abbiamo voluto provare un locale che pubblicizzava la specialità "palle del toro", un locale consigliato dalla guida, che raccontava che questa specialità era costituita dai testicoli del toro che aveva combattuto in arena e che cucinati in un certo modo... erano anche afrodisiaci.

Il locale era molto bello e caratteristico, i prezzi un po' sostenuti. Mia moglie, che non si fidava più di tanto, ha optato per la paella, mentre io

ho chiesto 'sto famoso piatto, ma a conti fatti è stata decisamente più saggia lei.

Il cameriere mi ha infatti portato un bel piatto, ma con solo due piccole fettine di carne scura accompagnata da una salsa. Io ero un po' perplesso, pensando al costo da listino. Guardavo deluso il cameriere e mi ricorderò sempre quel sorriso sornione e la sua risposta: "Non sempre vince il torero, a volte vince il toro!"

In quell'occasione ho capito che in tutto il mondo i merli passano una sola volta e bisogna prenderli al volo; io sono stato uno di quei merli e... niente, posso solo dire che bisogna saper perdere ... stavolta ha vinto il toro!

Le valigie con i nastrini le ho usate ancora, ma penso che ora non voleranno più e rimarranno in soffitta a custodire i miei ricordi.

A tutti i giovani vorrei suggerire, se possono, di volare, di scoprire, di visitare le bellezze che ci sono in Italia e all'estero, perché solo la bellezza può riempire la vita ... quindi viaggiate, sì, ma state attenti alle fregature e, se andate in Spagna, non ordinate i "testicoli del toro", perché sono una grande fregatura!



DALLE MEMORIE DI UN ALPINO L'uomo delle croci

A cura di Livio Sovilla

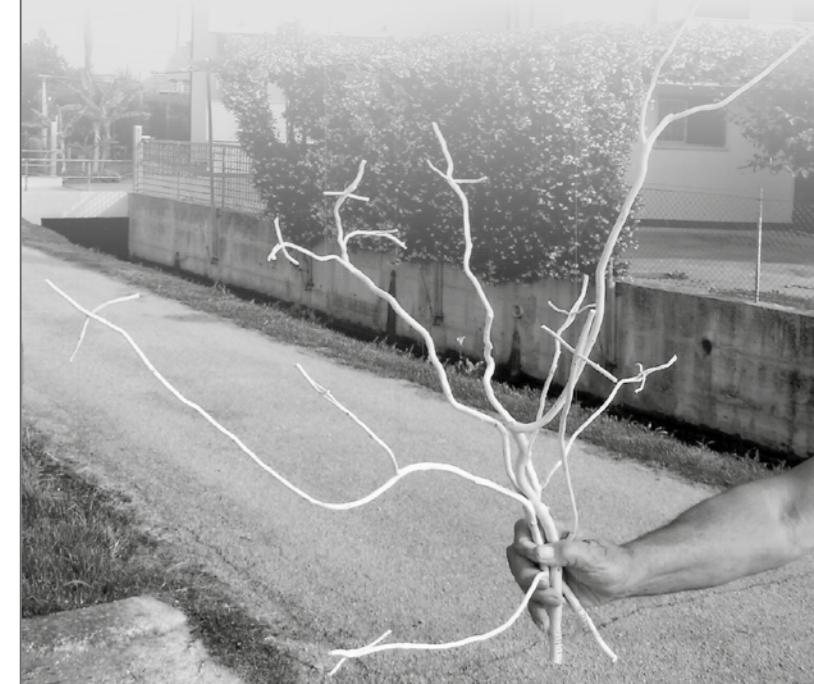
Sembrerà impossibile... ma è vero.

In quest'epoca in cui sembriamo tutti matti, dove diamo tutto per scontato, dove i diritti superano i doveri, dove tutti hanno il superfluo e perciò nessuno ha più bisogno di niente, dove tutti parlano e nessuno ascolta, ... esistono però ancora persone che credono in qualche cosa che va al di là del vivere quotidiano.

E' un'usanza che dura da molti anni.

Nelle ricorrenze di alcune festività come la Pentecoste, o la fine del mese dedicato alla Madonna, c'è una persona che adoperando le sue mani e il suo ingegno costruisce delle CROCI che vengono benedette ed esposte nelle case e nei campi per tenere lontane le calamità naturali.

Con accurata maestria sceglie i giusti rami di "salice contorto", quelli che meglio si prestano al lavoro manuale dal quale nascono dei capolavori. Possiamo solo dire GRAZIE infinite a queste persone che si prodigano a mantenere ancora intatte le usanze dei nostri padri, dei nostri nonni, le buone regole insegnate fin dalla notte dei tempi con l'uso delle mani che in questi tempi abbiamo tralasciato a scapito del famoso Progresso che temo difficilmente ci porterà da qualche parte.





Un esempio di virtuosismo e tenacia

di S. N.

La storia che vorrei raccontarvi narra di un esempio di notevole ingegnosità, che in tempi passati ha cambiato il destino di un'intera famiglia, trasformandola da povera contadina in benestante imprenditrice.

Si parla del periodo storico del Secondo dopoguerra, quando una famiglia di contadini che inizialmente erano mezzadri dei Conti, i signori latifondisti proprietari di buona parte del territorio di San Pietro in Gu, si trovò a fare una dura scelta.

Il Conte aveva deciso di vendere la campagna lavorata dalla famiglia. Per costoro quindi, si trattava di lasciare la campagna a "San Martin", senza sapere dove andare o in alternativa acquistarla, ma con quali soldi? Serviva una cifra molto elevata visto che si trattava di 75 campi.

Il figlio maggiore che collaborava nella fattoria dalla giovane età di otto anni, accudendo il bestiame e lavorando la terra, tanto da non avere il tempo per studiare secondo le indicazioni degli insegnanti, ottenne la licenza elementare con fatica, visto che ogni mattina doveva svegliarsi all'alba per mungere le mucche, prima di andare a scuola, e spesso durante le lezioni il sonno aveva il sopravvento.

Divenuto giovane uomo, si trovò di fronte a una difficile scelta non condivisa dal padre, che temeva in un tracollo finanziario, con la conseguente perdita di quel poco che avevano con tanta fatica e sacrificio ottenuto fino a quel momento. Decise di provare ad acquisire i terreni offerti dal Conte, che gli aveva concesso una settimana di tempo per concludere l'affare, pur nutrendo seri dubbi sulla riuscita della difficile impresa.

Per raggiungere il suo obiettivo, decise di consultare i contadini che gestivano le fattorie limitrofe, per capire se erano interessati all'acquisto di parte dei terreni confinanti con le loro proprietà. Egli pensò che conoscendo il prezzo dei terreni concordato con i Conti, se riusciva a vendere i campi frazionati ai vari contadini ad un prezzo un po' più alto, avrebbe potuto ottenere qualcosa per sé.

Essendo positive le risposte dei potenziali acquirenti, fu incoraggiato a proseguire nel suo intento e nel giro di poco si realizzò il suo progetto, che gli consentì di ottenere 15 campi.

Nell'arco di un decennio, con sacrificio e dedizione, la stalla arriva a contare cento capi di bestiame o più semplicemente, come si usa dire da queste parti, "cento code" e nel frattempo riesce anche a costruirsi una casa nuova.

Nell'azienda lavorano lui e il padre, ma tutta la famiglia deve fare la sua parte, compresi i bambini anche se in tenera età, come in tutte le famiglie di contadini, soprattutto nel periodo della raccolta del fieno.

Solo il fratello minore non viene coinvolto nella gestione dell'azienda, ma gli viene concesso il privilegio di studiare. Quest'ultimo dopo qualche anno lascia gli studi e decide di andare a lavorare in una fabbrica del luogo, scelta più adatta al suo percorso.

Nel frattempo assieme ad un collega decide di acquistare un macchinario e posizionarlo nel garage di casa per poter dare lavoro alla moglie.

Da qui parte un'altra pagina della storia di questa famiglia, infatti poco dopo anche la moglie del protagonista, una donna molto capace che proveniva dalla montagna e come dice il proverbio "una donna di montagna fa par diexe dea campagna", inizia a lavorare nel garage con la cognata.

A poco a poco il lavoro aumenta, tanto da convincere il fratello minore a lasciare il lavoro in fabbrica e dedicarsi al lavoro a casa con l'esperienza maturata negli anni.

Le cose vanno avanti fino a che tutta la famiglia si dedica a quest'ultima attività, convertendo negli anni l'azienda agricola in una fabbrica che grazie all'investimento di tutto il capitale accumulato col duro lavoro nei campi e nell'allevamento del bestiame è divenuta una delle fabbriche più grandi del paese. Nonostante il benessere economico raggiunto, quest'uomo non ha mai dimenticato le sue umili origini e nonostante il suo carattere forte, anche con i dipendenti ha sempre mantenuto un atteggiamento empatico, accogliendoli ogni mattina con un saluto e informandosi sui loro problemi di salute e le difficoltà familiari ed economiche, cercando di sostenerli anche donando loro i prodotti del suo orto e il legname per riscaldarsi. Purtroppo con il passare degli anni, come spesso accade, i rapporti tra i soci sono andati deteriorandosi, per cui, non condividendone più le scelte operative, ha deciso di lasciare questa attività a cui si era dedicato con tanta passione.

Anche se alla fine non ha avuto il riconoscimento che si aspettava, gli è rimasta la soddisfazione di aver contribuito in modo determinante allo sviluppo ed al successo di un'azienda che si pone ai più alti livelli di produttività e di modernizzazione nel settore.

La casa di nonna Rosa

di Emanuela Vicari

Due luoghi di San Pietro in Gu ricordo in modo particolare, la casa padronale di Menego Grazioli*, dove ho giocato molto più che a casa mia, e la casa di mia nonna materna.

Quest'ultima spuntava tra un ruscello ricco di acqua, che ne lambiva il retro, ed una stradina bianca, intorno campi a vista.

Oltre la stradina, più un sentiero che una strada, un filare di platani nodosi.

Era una casa a due piani, due gradini sotto strada, nessuna recinzione tra pubblico e privato, la cucina e il *seciario* giù, quest'ultimo ricavato sotto la scala che portava a due camere comunicanti e piene di letti.

D'altro canto la famiglia era numerosa e lo spazio poco.

Disadorna, nessun cedimento al bello, materiali edilizi semplici, mattoni, tegole, assi di legno, intonaco rigorosamente bianco, pareti grezze non levigate.

Era ancora da venire il ricorso a materiali di costruzione della bio-edilizia, dell'efficientamento energetico, dell'adeguamento antisismico, della sostenibilità, concetti figli degli effetti di una cementificazione spinta e di uno sfruttamento smisurato della natura e delle sue risorse.

Allora avere un tetto, un po' di cibo, un letto e tanti figli bastava, rispondeva in modo sufficiente ai canoni antropologici di sopravvivenza e di conservazione della specie.

La cucina era una credenza con la vetrinetta, una stufa a legna per l'inverno dove scaldare anche i ferri da stiro, qualche sedia, un tavolo con un cassetto che conteneva poche opache posate di ottone.

Mi piaceva il focolare anche se curiosamente chiuso da due ante di legno. Accanto c'era un fornello a gas, la bombola finiva sempre di domenica all'ora di pranzo quando la nonna riuniva tutti i figli, i generi, le nuore, i nipoti. E allora era disappunto generalizzato per gli invitati

e sconforto della nonna che doveva ultimare la cottura del pranzo.

La notte la cucina ospitava la Lambretta di qualche zio, non c'era garage, e nella stagione fredda la *caponara* con i pulcini appena nati.

Di sopra un solo armadio a due ante, non il quattrostagioni!, custodiva indumenti, pochi anche quelli e soprattutto di mia nonna. In alternativa i vestiti venivano piegati a libro sulla stanga.

Mi incuriosiva il pavimento delle camere fatto di assi di legno irregolari con dei buchi dai quali pare che la nonna abbia osservato il comportamento dei fidanzati delle figlie quando erano in età da marito.

la notte delle lanterne
passeggiata emozionale
al lume delle lanterne
San Pietro in Gu
sabato
29 luglio 2023
dalle ore 21.00

ore 20.30 ritrovo al parco giochi
di via Mazzini

- partenza per via Molinetto per poi proseguire verso Armedola
- il viale alberato di Villa Zillo
- la carreggiata di ritorno verso via Molinetto
- rientro

alla fine del percorso, anguria per tutti
offerta dalla Pro Loco Guadense

iscrizione obbligatoria
€ 3,00 a persona
gratuita sotto i 10 anni
si consigliano scarpe da ginnastica

IN CASO DI TEMPO INCERTO
L'INIZIATIVA SARA' RINVIATA

info: info@prolocoguadense.it

si ringraziano anticipatamente tutte le associazioni e privati che hanno contribuito all'organizzazione dell'iniziativa

con il patrocinio
del Comune
di San Pietro in Gu



Quella di spiare le figlie e i fidanzati era una forma di controllo sociale piuttosto diffusa a garanzia dell'illibatezza con la quale le femmine dovevano arrivare al matrimonio. Mia nonna, madre prolificata e prima ancora figlia a sua volta di famiglia numerosa, non si è certo sottratta alla buona pratica.

Un segno di modernità fu l'arrivo del frigorifero, un magro contenitore di alimenti, il piano superiore superficie libera per tante piccole foto in bianco e nero, immagini di persone tornate alla Casa del Padre, in un crescendo che mi impressionò.

Credo sia per questo che ricordo le persone care che ho perso senza esibire in casa loro fotografie. A ridosso della casa c'era il pollaio con galline e tacchini, non mi piaceva guardarli razzolare. Apprezzavo, però, il canto del gallo la mattina quando, in vacanza, poltrivo a letto mentre il sole filtrava dai balconi di legno consumato.



Persone e animali da allevamento vivevano molto vicini, non si pensava a odori sgradevoli o contaminazioni, la promiscuità era la cifra del mutuo soccorso tra umani e bestie, una tacita simbiosi.

Anche il ruscello contribuiva a soddisfare la fame, mia nonna era abile a pescare *marsoni* con la forchetta.

Inversamente proporzionale era il rapporto tra lo spoglio e l'essenziale di quella casa e il caldo clima di accoglienza riservato a famigliari e conoscenti a qualsiasi ora. Le visite non erano

programmate, né anticipate con una qualche forma di avviso. Improvvisazione, spontaneità, sorpresa. Trovarsi, andare a trovare qualcuno non rientrava nella sfera del disturbo, anzi. Quattro ciacole e un caffè siglavano il piacere dell'incontro.

*v. Case, Il GUADO,
Giugno 2022

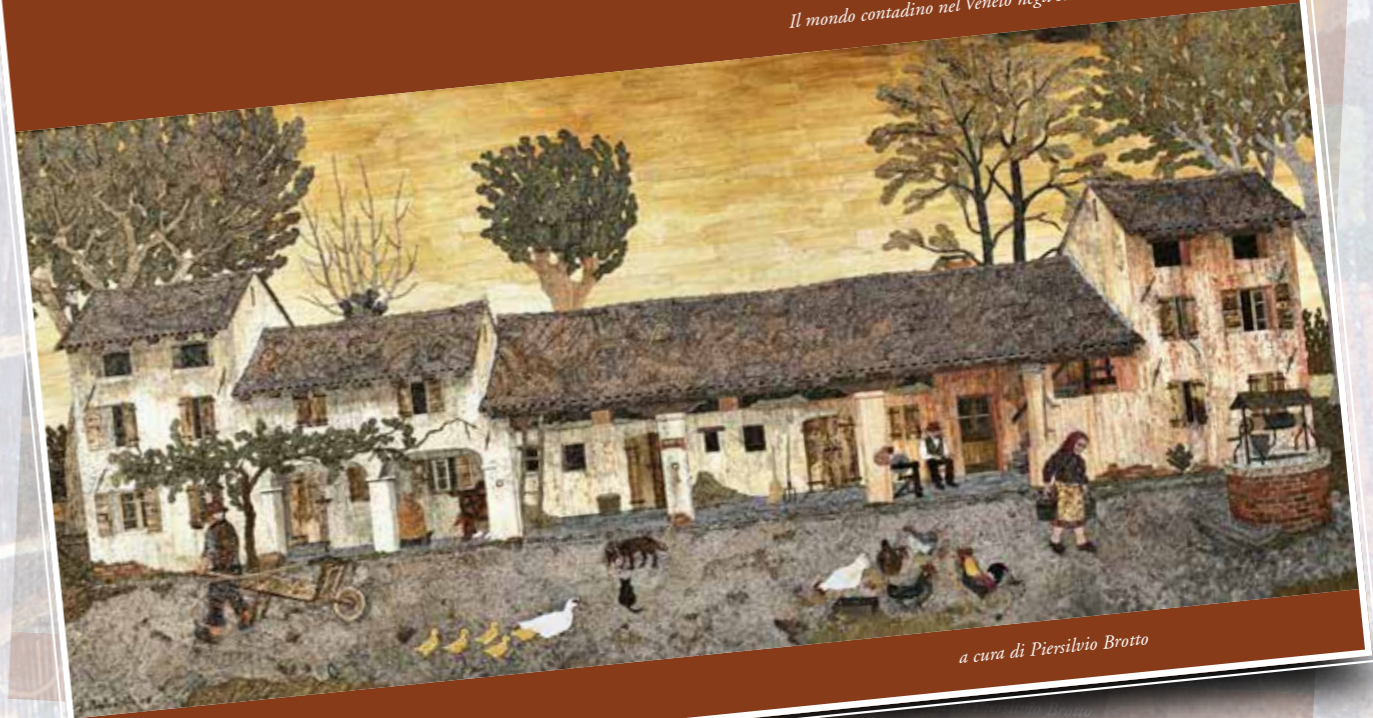
Il Guado dell'Antico Mulino



IL GUADO DELL'ANTICO MULINO ringrazia ed elogia l'artista **Lanfranco Antonello**, per le ben 37 immagini delle sue opere che stupendamente illustrano il libro *"Diario di Martino e Lucia"*, la cui copertina è qui sotto riprodotta.

Il libro consiste di 22 episodi sulla vita di un bambino delle elementari negli anni '50 e di sua sorella Lucia, di 7 anni più vecchia; è ambientato nel nostro paese: per questo risveglia in molti di noi ricordi sopiti della nostra infanzia, mentre nei nostri giovani quel mondo sembra qualcosa di incredibile, se non anche invidiabile, vista la profonda differenza col vivere e pensare di oggi.

*Diario di
Martino e Lucia*
Il mondo contadino nel Veneto negli Anni '50 del '900



a cura di Piersilvio Brotto

LIBRO CHE MERITA DI ESSERE LETTO E CONSERVATO!

Le lettrici e i lettori del Guado che ancora non hanno questo prezioso documento o che pensino di fare un gradevole omaggio a persone care, è meglio che si affrettino: **per averlo possono rivolgersi all'Edicola Daminato, alla Pro Loco Guadense, o direttamente a Piersilvio Brotto (al numero telefonico 049.5991303), se hanno qualche difficoltà all'acquisto o se ne desiderano più copie.**

 **MORBIATO**
www.morbiato.it

Butterfly
BUTTERFLYLAB.IT
IL TUO PUNTO PRELIEVI

**PER TUTTI I TUOI ESAMI
ANCHE A DOMICILIO**

PREZZI VANTAGGIOSI

REFERTI RAPIDI

SENZA PRENOTAZIONE

VIA ASILO 4, SAN PIETRO IN GU (PD)

DIETRO ALLA  **LUCATELLO**

Direttore di Laboratorio Dott.ssa Turrini Fabiola

 prenotazioni.insalute@gmail.com

 +39 351 7089860

 **MARTEDÌ - GIOVEDÌ - SABATO 7:00 / 9:00**

**CHECK-UP
MENOPAUSA**

EMOCROMO CON FORMULA E PIASTRINE - ASPARTATO AMINOTRANSFERASI (AST) - ALANINA AMINOTRANSFERASI (ALT) - TIREOTROPINA (TSH) - COLESTEROLO TOTALE - COLESTEROLO HDL - CALCIO TOTALE - TRANSFERRINA - TRIGLICERIDI - VITAMINA D - CREATININA - GLUCOSIO - FERRITINA - FERRO

45€

SCOPRI LA PROMO
www.butterflylab.it

Iniziativa valida dal
01/06/2023 al 31/07/2023



SPORT

7° CX del Brenta

Contrariamente allo scorso anno, stavolta anche il sole è stato protagonista nella giornata del 27 novembre 2022. Il 7° cx del Brenta, per il secondo anno consecutivo si è svolto nei pressi di via Fornace, a San Pietro in Gu, partendo sotto i migliori auspici.

Polvere, fango e gloria accompagnano i numerosi atleti (più di 400!) accorsi a lottare lungo il percorso disegnato dal tecnico Yari Cisotto, con l'aiuto di tutto il Fox Team coordinato dal presidente Pietro Lucatello. L'organizzazione si conferma rodada ed efficace nel garantire una manifestazione di successo, in piena sicurezza e in clima di festa: sono molti gli appassionati che arrivano per vedere le gare durante tutta la giornata. Tutto questo è reso possibile dalla solida collaborazione con l'amministrazione comunale, dall'immane aiuto di tutti i volontari, dal supporto dei fedelissimi sponsor e della Fides Bike. Un nuovo tracciato, ancor più tecnico e spettacolare, ha visto cimentarsi cicliste e ciclisti da tutta Ita-

lia per aggiudicarsi una delle tappe più importanti del circuito che assegna i titoli regionali veneti per la specialità.

Nelle categorie Open a trionfare sono Beatrice Fontana del team Rudy Project per le donne e Emanuele Huez, portacolori dei Carabinieri, per gli uomini. Menzione d'onore poi per il settantunenne Cipriano Gottardi, che ogni anno aggiorna il suo record di longevità continuando a gareggiare nella prova riservata alla categoria Elite!

Un gran lavoro, quello del Fox Team, ripagato ancora una volta dalla soddisfazione di aver portato a termine una stupenda gara con una cornice di pubblico invidiabile, che sprona a lavorare e migliorare in vista del prossimo anno e dell'ottava edizione, che rappresenterà di certo un nuovo giorno di sport e sorrisi.

Alberto Ceccato - Tommaso Canesso



© Alessandro Billiani

GNG GRAPHIC
NORD
GROUP

STAMPA tipolitografica

STAMPA digitale

GRAFICA e WEB

STAMPA
Tipolitografica e Digitale
piccolo e grande formato

Chiedi un preventivo senza impegno:
GNG - SANDRIGO - 0444 659384 - info@grafichegng.it

STAMPA
stampa offset e digitale con
macchine di ultima generazione

GRAFICA
professionisti pubblicitari qualificati che
sapranno interpretare al meglio le vostre esigenze

WEB
studio e consulenza pagine web per restare
al passo in un mondo in continua evoluzione



IL MIO ALLEATO CONTRO I DOLORI

Si chiama ANTIDOLOR® e da quando lo uso sono tornata a sorridere alla vita.

È semplice da usare e posso combattere i dolori a casa mia con regolarità e senza stress.

PROVALO GRATIS ANCHE TU!

Scopri tutti i benefici della Magnetoterapia con un dispositivo certificato che agisce sui dolori comodamente a casa.

CHIAMA SUBITO
049 9431144

Richiedi 10 giorni di prova gratuita!



amel
ogni giorno per la salute



800 316445 | info@amelmedical.com | amelmedical.com

È un dispositivo medico CE. Leggere attentamente le avvertenze e le istruzioni per l'uso. Questa terapia è vietata ai portatori di pace-maker e sconsigliata alle donne in gravidanza, ai portatori di protesi elettriche e/o acustiche. Non effettuare questa terapia contemporaneamente a TENS e/o HOLTER. Autorizzazione alla pubblicità del 04/10/2018 Ministero della Salute.

Due realtà, un'unica grande anima, nel cuore di Carmignano di Brenta.

Dalle divisioni **Rinnovabili** ed **Engineering**, nasce **Munari Group**: una società all'avanguardia nel campo della gestione dell'energia e nella realizzazione di impianti specializzati.



RIVOLGITI A NOI PER

- ✓ IMPIANTI FOTOVOLTAICI INDUSTRIALI E RESIDENZIALI
- ✓ SISTEMI DI ACCUMULO
- ✓ COLONNINE DI RICARICA PER AUTOVEICOLI ELETTRICI
- ✓ PERIZIE GIURATE PER L'INDUSTRIA 4.0

